

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE POLITICHE, GIURIDICHE E
STUDI INTERNAZIONALI

Corso di laurea *Triennale* in
scienze politiche, relazioni internazionali e diritti umani



LA VIOLENZA DI GENERE
E LE FORME D'AIUTO PER LE DONNE,
COMPARANDO L'ITALIA ALLA SPAGNA

Relatrice: Prof. CLAUDIA PIVIDORI

Laureanda: CHIARA MAGRI
matricola N. 2003618

A.A. 2022/2023

INDICE

Introduzione.....	3
Capitolo I: Definizione e tipologie di violenza contro le donne	
1.1 Cosa si intende per violenza contro le donne e la sua origine.....	5
1.2 Le diverse forme di violenza.....	10
1.3 La violenza contro le donne basata sul genere.....	16
1.4 La violenza domestica.....	17
1.4.1 Le tipologie di violenza domestica.....	19
Capitolo II: Convenzioni internazionali e leggi statali per la tutela dei diritti delle donne comparando l'Italia alla Spagna	
2.1 Convenzioni internazionali.....	23
2.2 Norme e sanzioni previste dall'ordinamento giuridico italiano per la tutela dei diritti delle donne.....	27
2.3 Norme e sanzioni previste dall'ordinamento giuridico spagnolo per la tutela dei diritti delle donne.....	31
2.4 Confronto tra dati rilevati in Spagna e dati italiani.....	34
2.4.1 Dati rilevati durante la pandemia Covid-19.....	40
2.4.2 Il problema della cifra nera	42
Capitolo III: Misure attuate per aiutare e proteggere le donne vittime di violenza, in particolare i centri antiviolenza italiani e spagnoli	
3.1 Forme d'aiuto, presenti in Italia, per le donne vittime di violenza di genere.....	45
3.2 Le tipologie dei centri di accoglienza delle vittime.....	50
3.3 Forme d'aiuto verso le vittime di violenza di genere presenti in Spagna.....	55
3.4 Il mio tirocinio all'Istituto Palazzolo.....	59
Conclusioni.....	63
Fonti bibliografiche e sitografia.....	65

Introduzione

Ho deciso di scrivere una tesi nella quale esporrò in cosa consiste la violenza contro le donne, le molteplici forme attraverso cui si manifesta, alcuni dati che mostrano quanto è ancora grave questo fenomeno, le iniziative e le leggi che si sono adottate per combattere questo tipo di violenza e le forme presenti per aiutare le vittime e per prevenire altri maltrattamenti.

Inserirò anche una comparazione tra ciò che avviene in Italia rispetto alla Spagna. Infatti, oltre che analizzare la nostra nazione, mi soffermerò anche sulla Spagna perché ho trascorso sei mesi studiando e vivendo lì grazie al progetto Erasmus che mi ha permesso di frequentare un corso relativo a questo tema.

Ho scelto questo argomento perché il problema della violenza contro le donne, sia a parere mio che secondo diversi studi, è un fenomeno troppo diffuso e di cui se ne parla molto, tanto che la gente sembra si sia abituata all'essere esposta a notizie riguardanti questo tipo di violenza e questo fa venir meno l'interesse e la sensibilità verso questo tema.

La violenza contro le donne è una delle tipologie di violazione dei diritti umani più diffusa e, proprio per questo la società tende quasi a tollerarla, banalizzarla e legittimarla. Viene considerata quasi normale e molte persone ne rimangono indifferenti.

Sicuramente ha origini antiche in quanto deriva da una tipologia di società patriarcale ossia caratterizzata da un disequilibrio tra il ruolo e il potere dell'uomo e quello della donna. L'uomo è considerato come colui che detiene tutto il potere e che ha una posizione superiore rispetto alla donna e questo gli permette di controllare la sua vita in tutti gli aspetti.

Molte persone pensano che l'unico tipo di violenza contro le donne sia quella fisica ma, in realtà ne esistono molteplici. La violenza psicologica, sessuale ed economica ad esempio, sono considerate forme di violenza tanto gravi quanto la violenza fisica e, con il passare del tempo e con il cambio degli interessi della società, si sono sviluppati sempre più modi alternativi per provocare violenza alle donne (un

esempio è la violenza prodotta attraverso mezzi digitali, nata con l'avvento delle nuove tecnologie).

Penso che la violenza contro le donne sia una tra le più gravi violazioni dei diritti umani anche perché colpisce ed è presente in tutti i paesi del mondo. Sicuramente in alcuni paesi è più diffusa rispetto che in altri; nei paesi meno sviluppati le donne, infatti, sono ancora considerate come soggetti inferiori rispetto agli uomini e stanno combattendo ancora adesso per ottenere diritti che nei paesi occidentali, invece, sono garantiti e scontati già da tempo.

È importante, quindi, continuare a denunciare la violenza contro le donne, ad esporsi su questo argomento e a lottare anche per le donne meno fortunate rispetto a noi. Perché anche se si può credere che se ne parli già a sufficienza, non è mai abbastanza dato che questo fenomeno è ancora molto presente e frequente nella nostra società.

Spero quindi, attraverso questa tesi, di dare anche io un piccolo contributo personale a questa causa.

CAPITOLO I

Definizione e tipologie di violenza contro le donne

1.1 Cosa si intende per violenza contro le donne e la sua origine

La dichiarazione delle Nazioni Unite sull'eliminazione della violenza contro le donne (adottata nel 1993) definisce violenza contro le donne

“qualsiasi atto di violenza di genere che provochi o possa provocare danni fisici, sessuali o psicologici alle donne, incluse le minacce di tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia che si verifichi nella vita pubblica o privata”.

Infatti, diversamente da ciò che solitamente si pensa, la violenza di genere non si riferisce solo all'ambito sessuale ma è relativa all'ambito della disuguaglianza e della differenza di potere tra uomini e donne.

È un fenomeno che affonda le sue radici in tempi antichi, quando gli uomini possedevano più autorità delle donne e controllavano e prendevano decisioni sulla loro vita. Per questo motivo, utilizziamo l'espressione "società patriarcale", che oggi ha una connotazione diversa rispetto all'antichità. Il termine patriarcato, che letteralmente si traduce come "legge del padre", è stato storicamente utilizzato per descrivere come il padre supervisionasse tutti gli aspetti della vita domestica della famiglia¹. Controllava la vita di tutti i componenti del nucleo familiare soprattutto delle donne che, prima di potere compiere delle attività o scelte individuali, dovevano avere sempre l'approvazione dell'uomo. Poi questo fenomeno si estese anche all'ambito politico, religioso ed economico delle comunità che ha portato allo sviluppo di usanze e credenze che sono ancora prevalenti nella società moderna. Per questo, oggi, usiamo l'espressione “patriarcato” per riferirci a una società in cui

¹ Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/patriarcato/>

gli uomini hanno la maggioranza del potere e dove è ancora presente un disequilibrio rispetto ai ruoli di genere².

La sua diffusione non si è arrestata per la difficoltà e la scarsa considerazione che gli stati hanno avuto nel fare valere e proteggere i diritti femminili che si nota essere una problematica ancora attuale principalmente per la presenza degli stereotipi sui ruoli di genere che vengono considerati normali e vengono diffusi anche tra le nuove generazioni. Infatti, già durante l'infanzia, gli adulti che circondano i bambini sono soliti fare distinzioni tra maschi e femmine. Quindi, fin da piccoli, siamo educati in maniera distinta in base al nostro sesso e questo inciderà sul nostro pensiero e modo di fare³.

La socializzazione di genere è il processo di apprendimento con cui si trasmettono le credenze e i valori dominanti in una società. Questi costruiscono le relazioni tra i generi e assegnano a ciascuno di essi differenti ruoli. Tramite questi insegnamenti, si insediano negli uomini e nelle donne credenze diverse su quali sono i propri compiti, attribuiti in base al sesso, e che portano poi alla nascita di discriminazioni sociali.

Senza quindi pensare alle ripercussioni che si creano, alle bambine si insegnano i valori dell'affetto e dell'importanza del prendersi cura delle persone che le circondano facendole credere che è questo che determina la loro autostima e bravura e non le loro abilità personali. Le si educa anche a mantenere comportamenti passivi, a non ribellarsi e ad accettare tutto ciò che le si impone. Una bambina "giusta" è una bambina emotiva, fragile e il cui obiettivo primario della vita è l'essere madre.

Al contrario, ai bambini maschi viene insegnato che è importante essere forti e competitivi per diventare dei leader. Li si porta a pensare che per essere dei veri

² Ellison Sady Doyle J., (2021), *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne*, Tlon

³ Centroantiviolenzalanzino, <http://www.centroantiviolenzalanzino.it/cause-origini/>

uomini non devono provare affetto o emozioni ma devono sempre mostrarsi vigorosi.

Nel processo di socializzazione di genere, intervengono meccanismi e processi che causano poi la nascita di stereotipi. Gli agenti di socializzazione più importanti sono la famiglia, la scuola, il gruppo di amici, i mezzi di comunicazione, il linguaggio, la religione e i prodotti culturali.

La famiglia è l'agente di socializzazione più importante in quanto si incarica di trasmettere i primi valori ai bambini sia nel contesto privato che in quello pubblico, lo si può notare dal colore dei vestiti che si comprano ai e dai giochi. Infatti, ai bambini di sesso maschile si regalano oggetti relazionati ai videogiochi o costruzioni che quindi indicano il loro possibile futuro nel mondo del lavoro mentre alle bambine si regalano spesso bambole, vestiti, trucchi che rinforzano il loro istinto di prendersi cura di sé stesse e degli altri.

Anche la scuola ha un forte potere sulla socializzazione di genere basti notare gli esempi, che i maestri pongono ai bambini per spiegare nozioni, che spesso sono sessisti.

Il gruppo di amici è incisivo sulla diffusione degli stereotipi in quanto quello che un bambino apprende a casa o a scuola, lo riporterà nella vita di tutti i giorni e gli altri bambini che gli sono accanto impareranno dai suoi comportamenti che si diffondono sempre più seguendo la regola che quello che pensano o fanno tutti è sempre la cosa più corretta.

Sia per quanto riguarda i fatti che ci riguardano direttamente sia per quelli più distanti da noi, anche i media hanno un impatto sul modo in cui percepiamo il mondo e, per esempio, in molti contesti si utilizza il maschile generico che è visto da molte donne come una tipologia di sessismo e discriminazione, perché il linguaggio serve a rappresentare una certa società nel mondo.

L'ultimo scopo dei prodotti culturali è quello della riproduzione ideologica e sociale; essi sono realizzati per il mercato dei consumatori, caratterizzato da un'estrema stereotipizzazione, e spesso fungono da modelli per coloro che stanno sviluppando la propria identità. Per esempio, il protagonista della maggior parte dei

film e della letteratura è un uomo coraggioso e sicuro di sé che viene definito l'eroe della storia, mentre i soggetti femminili sono tipicamente ritratti come creature fragili che devono essere salvate dall'uomo.

Gli stereotipi maggiormente diffusi nella nostra società, secondo uno studio ISTAT del 2019, sono: l'uomo deve provvedere alle necessità economiche, gli uomini sono meno adatti alle faccende domestiche rispetto che le donne, per l'uomo è più importante avere successo sul lavoro rispetto che per la donna. Questi sono i pensieri dominanti della popolazione italiana nella fascia d'età compresa tra i 18 e i 74 anni. È anche risultato che all'aumentare dell'età, aumentano anche i pregiudizi dato che le persone più anziane hanno vissuto in un'epoca e in contesti in cui i ruoli di genere erano più marcati e definiti.

Oltre alla nascita degli stereotipi, il patriarcato persiste ancora oggi tramite alcuni modi di fare inappropriati che, di solito, vengono perpetuati dagli uomini nei confronti delle donne come per esempio le molestie, il catcalling, le battute sessiste, o l'inferiore e ingiusto riconoscimento della donna nell'ambito lavorativo se paragonata all'uomo.

Il catcalling è un termine con cui viene indicata una molestia che consiste in espressioni verbali o gestuali esplicite, volgari e a volte minacciose nei confronti di una donna nei luoghi pubblici. È un termine inglese che tradotto significa "lamento del gatto" che nel Settecento era un verso usato nei teatri per criticare gli attori. Concretamente, infatti, il catcalling rappresenta gesti come fischi, commenti ad alta voce, apprezzamenti sgraditi, spinte o suoni di clacson. È un fenomeno che non si arresta anzi, cresce di giorno in giorno e influenza le ragazze facendole avere paura ad uscire da sole soprattutto durante gli orari serali o notturni. Nonostante ciò, nell'ultimo periodo ci sono sempre più ragazze della generazione Z (che sono anche quelle più esposte a questo fenomeno) che cercano di denunciare pubblicamente e condividere ciò che vivono giornalmente attraverso i social media, soprattutto per

condannare questo fenomeno e non farlo diventare qualcosa considerato normale ed abituale⁴.

Inoltre, come citato sopra, spesso è visibile come le donne vengono considerate inferiori rispetto agli uomini anche nell'ambito lavorativo. Sono infatti soggette a differenze, rispetto agli uomini, di diverso genere che persistono nonostante siano state introdotte riforme che avrebbero l'obiettivo di garantire una parità di genere in tutti gli aspetti correlati al lavoro, eliminando le forme di discriminazione e disuguaglianza. Infatti, ad oggi, anche se la situazione è migliorata rispetto al passato, ancora non sono presenti pari opportunità nel mercato del lavoro. Le maggiori differenze riguardano la parità di retribuzione (le donne in Europa, all'ora, guadagnano in media il 15% in meno rispetto agli uomini⁵), le prospettive di carriera (il percorso di carriera avanza e migliora più lentamente rispetto ai colleghi di sesso maschile), la qualificazione professionale, le domande poste durante i colloqui di assunzione... Per esempio, è importante sapere che, se in un modulo d'assunzione sono presenti domande sullo stato di famiglia, gravidanza o sulle intenzioni di vita future, questo è vietato dalla legge. È un comportamento non consentito dalla legge anche dover sottoscrivere dimissioni in bianco o l'essere sottoposte a test di gravidanza. Queste disuguaglianze si possono ricondurre nuovamente agli stereotipi e ruoli di genere descritti in precedenza che sono presenti nelle società e che incidono negativamente anche sullo sviluppo del lavoro femminile⁶.

Anche il linguaggio e i modi di dire che usiamo quotidianamente possono essere utilizzati per identificare il patriarcato. Per esempio, in un discorso, anche se sono presenti delle donne, usiamo sempre il maschile plurale invece del femminile.

⁴ Treccani, https://www.treccani.it/vocabolario/cat-calling_%28Neologismi%29/

⁵ COM (2006) 71- Relazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento Europeo, al Comitato Economico e Sociale europeo e al Comitato delle Regioni sulla Parità tra Donne e Uomini

⁶ Specchio L. (2019), "Il ruolo della donna nel mondo del lavoro: criticità e prospettive", *Lavoro Diritti Europa*, n.3

Inoltre, il patriarcato ha implicazioni nella sfera maschile, oltre ad avere un impatto negativo sul mondo femminile. Infatti, spesso, gli uomini non si sentono liberi di esternare le proprie emozioni in pubblico perché considerati deboli e paragonati a una donna, a causa di ciò che si pensa comunemente nella società attuale. Per esempio, è presente il concetto tradizionale dell'uomo che non deve piangere per poter essere definito uomo, altrimenti sarebbe ritenuto vulnerabile e non considerato tale. La stessa cosa si riscontra nei bambini di sesso maschile ai quali molte volte si rivolgono frasi come “non fare la femminuccia” per imporgli di essere sempre coraggiosi e mai sensibili, come se non fosse contemplato per loro. Per questi motivi il patriarcato causa danni importanti non solo verso la sfera femminile ma a tutta la società e, quindi, non si dovrebbe commettere l'errore di considerare il femminismo come una lotta delle donne contro gli uomini ma come una battaglia comune che ha il fine di ottenere l'uguaglianza di genere per permettere alle donne, ma anche agli uomini, di vivere serenamente senza la paura di essere giudicati o discriminati per ciò che si è.

1.2 Le diverse forme di violenza

Applicando la definizione contenuta nella dichiarazione del 1993 delle Nazioni Unite, si identificano molteplici forme di violenza contro le donne, alcune più tradizionali e altre che sono comparse negli ultimi anni. Alcuni esempi sono: la violenza nelle copie di adolescenti, le pratiche tradizionali pericolose (per esempio la mutilazione e il taglio genitale femminile), l'infanticidio femminile, la selezione sessuale prenatale, il matrimonio precoce, l'obbligo del matrimonio, le molestie sessuali alle studentesse, la prostituzione su Internet, i crimini contro le donne commessi per “onore”, il maltrattamento delle vedove, le violenze verso le migranti, la violenza sessuale per parte di non partner o ex partner, gli abusi verso le donne disabili, le violenze nei luoghi di lavoro, nelle istituzioni educative, nello sport ed infine la tratta di donne.

Per fare una distinzione più generica, si tende a dividere le tipologie di violenza contro le donne in sei grandi gruppi che sono le forme di violenza più diffuse e più conosciute.

Il primo tipo di violenza che analizzerò è la violenza fisica, che diverse indagini hanno rivelato essere la più diffusa. Può essere descritta come una relazione basata sulla forza fisica volta a violare l'integrità della vittima. È il tipo di violenza più intensa, che ha effetti fisici gravi e talvolta duraturi come nel caso delle donne sfregiate dall'acido, per esempio. Comprende ogni tipo di danno fisico e di danno alle proprietà della vittima, e il rischio aumenta con l'aumentare della frequenza e della durata delle aggressioni. Purtroppo, si presenta in diverse forme, alcune minori e altre più acute. Le minacce di danni fisici, l'uso di armi o di oggetti pericolosi (come coltelli, ecc.), i tentativi di strangolamento, soffocamento, bruciateure sono solo alcuni dei tanti esempi. L'abuso che viene inflitto al corpo della vittima è spesso visibile a terzi, ma è importante ricordare che l'aggressore può abusare anche di altre cose o esseri viventi a cui la vittima è legata, come il suo animale domestico, i suoi vestiti o i suoi effetti personali. Nella prima situazione, ci troviamo solitamente di fronte a lesioni gravi che richiedono cure mediche e che vengono prodotte intenzionalmente per infliggere disagio, angoscia, umiliazione e, nelle circostanze più estreme, persino la morte. Nel secondo caso, le azioni dell'aggressore mirano a intimidire la vittima e ad esercitare controllo su di essa, facendole capire che è sotto la sua autorità e che deve obbedirgli. Di conseguenza, oltre a provocare male fisico, causerà anche sofferenza mentale ed emotiva. Il comportamento della vittima cambia, diventa più aggressivo e le sue relazioni sociali e la sua autostima peggiorano. Nelle circostanze peggiori, la donna maltrattata può decidere di togliersi la vita quando non è più in grado di sopportare questa sofferenza⁷.

La violenza sessuale è un secondo tipo di violenza contro le donne. Si riferisce a chi, senza il consenso della vittima, usa la forza, abusa della sua posizione di autorità o fa minacce esplicite o subliminali per costringere un'altra persona a compiere o a impegnarsi in atti sessuali. Sono inclusi in questa categoria lo stupro, il tentato stupro, i rapporti sessuali indesiderati o forzati e le molestie sessuali. Anche l'aborto forzato, le mutilazioni genitali, la tratta di esseri umani e la prostituzione forzata sono considerati tipi di violenza sessuale, così come i

⁷ Bonura M. L., (2016), *Che genere di violenza*, Erickson

matrimoni forzati (specialmente quelli che coinvolgono i bambini) e il divieto di usare contraccettivi durante l'attività sessuale. Con la nascita delle nuove tecnologie, in più, si sono creati anche nuovi reati identificabili come sessuali come la diffusione in rete di immagini intime della donna da parte del suo partner. L'aggressore che commette uno tra questi reati può essere una qualsiasi persona indipendentemente dal legame che ha con la vittima e quindi può avvenire in ogni ambito incluso quello familiare o del lavoro. Ad oggi, tutte queste attività illecite vengono considerate come crimini contro la persona mentre fino al 1996 erano riconosciute come crimini contro la morale pubblica⁸.

Invece, la violenza psicologica si riferisce a un insieme di maltrattamenti volti a svalutare una persona mettendola in una posizione di subordinazione e causandole dolore emotivo e psicologico. Si origina sempre per prima e pone le basi per la crescita di tutte le altre forme di violenza. Inoltre, può comparire sia indipendentemente che come conseguenza di altre forme di violenza. Poiché non lascia tracce fisiche, è meno evidente sia per gli estranei che per la vittima stessa. Include maltrattamenti che influiscono sulle decisioni e sulle interazioni sociali della vittima; intimidazioni, ricatti, svalutazioni e umiliazioni pubbliche o private ne fanno parte. Un'altra tecnica per influenzare psicologicamente la vittima è l'uso di una comunicazione paradossale, che consiste in un messaggio verbale scorretto e dispregiativo seguito da un messaggio non verbale d'affetto e che quindi è inverso al primo. Questo comportamento fa sì che la vittima dubiti del suo giudizio e della validità delle sue percezioni. Gli effetti di questo comportamento includono la perdita della percezione di sé (la vittima non è più in grado di valutare il suo stato di essere umano e non sa riconoscere l'abuso come tale; questo è uno dei motivi per cui il reato di violenza non viene denunciato), l'allontanamento da amici e familiari e l'isolamento finale. Quest'ultimo esito rende però la vittima dipendente dal suo aggressore.

⁸ Cavallo M., (2020), *Solo perché donna. Dal delitto d'onore al femminicidio: la risposta giudiziaria, i centri antiviolenza, la tutela degli orfani*, Ugo Mursia Editore

Il punto successivo è l'analisi della violenza economica, ovvero qualsiasi tipo di controllo sull'autonomia economica di una persona. La violenza economica è un'attività che comprende, tra l'altro, la privazione dell'accesso al denaro, la limitazione della capacità di lavorare e di studiare, la minaccia di negare le risorse finanziarie e l'esposizione al debito. Poiché non dispone delle risorse finanziarie per provvedere alle proprie necessità, tutte queste circostanze portano la donna a dipendere dal suo aggressore. Inoltre, la vittima non sarà in grado di prendere le proprie decisioni economiche, il che rappresenta una delle maggiori barriere quando è pronta a fuggire dall'ambiente di violenza. Sebbene la Convenzione di Istanbul e poi l'ordinamento giuridico italiano abbiano riconosciuto la violenza economica fin dagli anni '90, essa è poco considerata e difficile da identificare. Poiché le donne si sentono spesso economicamente dipendenti dagli uomini, le pratiche di controllo delle loro finanze da parte dei partner sono quasi sempre viste come accettabili. I discorsi dei coniugi alle mogli sul non preoccuparsi della sfera lavorativa perché è compito loro sostenere la famiglia, sono poi una situazione che non aiuta a sradicare questo fenomeno. Inoltre, esiste l'aspettativa diffusa che la donna continui a essere mantenuta dal marito e per questo, molto spesso una donna guadagna meno di un uomo, anche quando lavora. Tutto ciò dà l'impressione che il controllo delle finanze di una donna sia normale in una relazione. Inoltre, la violenza economica può avere ripercussioni più gravi. È possibile che le persone siano indotte ad attestare l'attività ad una donna anche quando questa non la gestisce, lasciando poi la vittima con debiti consistenti. Oppure, può accadere che la moglie debba ripartire a un prestito o un'ipoteca su un immobile, che in realtà è di proprietà del marito. Come per altre forme di abuso, le vittime di questi fenomeni si sentono spesso colpevoli per non averlo capito prima, vergognandosi di parlarne e denunciare questa tipologia di violenza. Nell'attuale ordinamento giuridico italiano, quando si inizia un matrimonio si hanno due possibilità: la comunione dei beni o la separazione. La maggior parte delle coppie moderne opta per la seconda scelta, anche se spesso non si rende conto che può portare a un'iniquità. Se una donna perde la carriera dopo essersi sposata e aver avuto dei figli e non ha altre fonti di denaro, dopo la fine della relazione rimarrà senza nulla in mano. A ciò si aggiungono le potenziali minacce che l'uomo può fare all'avvicinarsi della data della separazione, come la prospettiva

di abbandonare il lavoro per non pagarle gli alimenti. Per questi motivi, per le donne è sempre più difficile lasciare il partner, soprattutto se sono coinvolti dei figli⁹.

I comportamenti che prevedono lo stalking sono un'altra forma di violenza contro le donne. Si tratta di atti persecutori che mettono in pericolo la libertà e la sicurezza della vittima. Gli esempi sono molteplici; in generale sono attenzioni indesiderate che vengono poste alla donna in contesti come: nella relazione di coppia, sul luogo di lavoro o di studio della vittima, nella famiglia... Si tratta di intrusioni persistenti nella sfera privata e pubblica della donna che minacciano di compromettere il suo stile di vita e le provocano stati di ansia e terrore. Lo stalking viene messo in atto anche dopo una rottura poiché l'uomo non accetta che la relazione possa essere finita e desidera ancora la sua partner, vuole quindi riconquistarla e si sente in diritto di compiere qualsiasi azione anche se è illecita, per raggiungere il suo scopo. Questa forma di violenza è da alcuni anni riconosciuta a livello normativo in Italia e, per la legge, sono considerati punibili non i singoli atti ma la loro continuità nel tempo, se ovviamente vanno contro la volontà della donna¹⁰. Secondo una statistica ISTAT del 2017, è la tipologia di violenza che il più delle volte precede i femminicidi. Infatti, si è registrato che a fronte di due milioni e settantamila donne che sono state vittime di stalking, il 18,8% di loro ha poi subito violenze dal partner.

La violenza assistita è l'ultima forma di violenza contro le donne che prenderò in esame. La violenza che si verifica in situazioni in cui i bambini sono presenti e ne subiscono le ripercussioni pur essendo ancora molto piccoli, è appunto detta assistita. Pertanto, anche se non subiscono abusi specifici, percepiscono comunque lo stress del nucleo familiare e sono sottoposti a un clima di terrore costante. I bambini risentono negativamente di questo problema anche a livello accademico. Imparano che l'uomo ha il diritto di infliggere danni fisici alla donna, percepiscono la madre come un essere umano indifeso incapace di proteggere loro e sé stessa e

⁹ Cavallo M., (2020), *Solo perché donna. Dal delitto d'onore al femminicidio: la risposta giudiziaria, i centri antiviolenza, la tutela degli orfani*, Ugo Mursia Editore

¹⁰ Modena group on stalking, (2005), *Donne vittime di stalking: riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*, Franco Angeli

possono anche pensare che sia “cattiva” e che per questo il coniuge abbia diritto a punirla. La violenza a cui questi bambini hanno assistito avrà probabilmente un impatto anche sulle loro relazioni future, perché potrebbero percepire la loro futura partner femminile come un soggetto inferiore e, come in passato, ripetere gli abusi a cui avevano assistito. Secondo diversi studi, infatti, essere esposti a comportamenti violenti da piccoli è uno dei principali fattori di rischio per lo sviluppo di inclinazioni aggressive da adulti. Anche le conseguenze psicologiche si protrarranno nel tempo. I ragazzi potrebbero infatti essere più inclini a stati depressivi e ansiosi, a una bassa autostima e all'abuso di sostanze.

Nella maggior parte dei casi, sono gli uomini che commettono tutte queste forme di violenza contro le donne, ma non sono gli unici responsabili. Infatti, ci sono donne che disprezzano le altre donne e vengono definite "donne maschiliste". In realtà, capita spesso che siano le stesse donne a criticare insensibilmente altre donne. Questo comportamento è una manifestazione del maschilismo, ovvero dell'idea che gli uomini siano superiori alle donne. Si verifica spesso perché alle donne mancano ancora l'unità e la forza di genere, necessarie per combattere e sconfiggere il patriarcato. Un altro fattore che contribuisce al maschilismo, presente in alcune donne, è la sindrome di Stoccolma che molte di loro sperimentano quando si tratta di uomini. Questo secondo motivo si ha quando le donne che insultano e criticano le altre donne lo fanno perché sentono che le regole e gli standard stabiliti dalla società maschilista non si applicano come dovrebbero. Pertanto, le donne maschiliste si comportano come se dovessero sostenere il patriarcato per ottenere l'approvazione e l'amore dell'uomo, in cambio di sicurezza e autorità.

Tutte queste forme di violenza sono le più diffuse nei confronti delle donne nella società attuale ma, ne esistono molte altre con altre sfaccettature. La caratteristica che le accomuna è che si sviluppano attraverso un percorso ciclico chiamato “ciclo della violenza”, analizzato dalla studiosa americana *Leonore Walker* che lo ha suddiviso in tre fasi.

La prima fase si può definire come “fase di tensione” in quanto avviene quando l'uomo, arrabbiato e contrario ad alcuni comportamenti della donna, le causa violenza verbale. Quindi inizia una discussione in cui l'uomo tende ad accusare la

donna trattandola male e parlandole con modi e termini dispregiativi. Lei, quindi, inizia a essere confusa, disorientata e non capisce cosa stia sbagliando e perché l'uomo che ama la fa sentire così male e inferiore. La donna, però, può anche dimostrare di avere più facilità nel parlare, fa valere le sue motivazioni e non cede all'uomo. Così facendo, l'uomo sente di stare perdendo il controllo sulla donna e di conseguenza anche quello su sé stesso. In questo momento, quindi, si passa alla seconda fase.

La seconda fase è il momento principale e più grave, è l'epicentro della violenza in cui si manifestano una o più forme delle violenze prima descritte. Attraverso la violenza l'uomo riesce a riottenere il controllo della situazione e della donna, la quale si sente confusa e terrorizzata e non sa come comportarsi soprattutto se è la prima volta che l'uomo le esercita atti violenti.

L'ultima fase è chiamata "luna di miele" perché è considerato come il momento di riappacificazione della coppia. Qui l'uomo per fare riavvicinare a sé la sua partner le chiede scusa e mantiene comportamenti pacifici e dolci. Le fa anche promesse di cambiamento, le giura che ciò che le ha fatto non ricapiterà e le dichiara il suo amore.

L'uomo è sempre al comando poiché è lui a stabilire quando inizia e quando finisce ogni fase. Tuttavia, è evidente che con il passare del tempo l'ultima fase diventa sempre più breve, aumentando la dipendenza della donna all'amante. In realtà, la fase della finta riconciliazione inganna la donna facendole credere che la situazione sta migliorando e che la relazione tornerebbe serena come al principio se lei continuasse a stare con il suo partner e lo perdonasse.

1.3 La violenza contro le donne basata sul genere

Spesso si pensa che la violenza di genere contro le donne e la violenza domestica siano sinonimi ma, in realtà, sono due termini che indicano due tipi di violenza differenti. Si può considerare la violenza di genere come una tra le tante categorie della violenza domestica perché quest'ultima è molto ampia e comprende molteplici forme in base ai soggetti a cui questa è rivolta che possono essere sia femminili che

maschili. La violenza di genere, in generale, è una violenza attuata contro un soggetto (uomo o donna) per confermare e ribadire un'identità e un ruolo di genere comune nella società attuale¹¹.

In questo paragrafo spiegherò cosa si intende con violenza di genere contro le donne. Questo termine si riferisce alla violenza esercitata da un uomo verso una donna solo perché di genere femminile. Con donna si fa riferimento sia a persone che sono compagne ma anche figlie, sorelle, madri o conoscenti dell'aggressore.

Quindi la violenza di genere indica tutte le forme di violenza attuate solo perché l'uomo sostiene di essere superiore al genere femminile. È un reato di genere, che è proprio l'elemento e la causa che costituisce l'elemento fondamentale della relazione violenta. La violenza di genere è una forma di maltrattamento che lede la sicurezza fisica e psicologica della donna ma non solo. Va infatti a violare anche i diritti fondamentali che dovrebbero essere garantiti ad ogni persona come la libertà, la dignità, la sicurezza, la parità tra sessi e l'integrità fisica e morale¹².

La nostra cultura attuale è immensamente sessista e discriminante, il che porta gli uomini a ritenere di avere un potere maggiore e di poter governare le donne come meglio credono solo perché il loro genere è considerato inferiore. Questa è la causa che scatena la violenza di genere contro le donne¹³.

1.4 La violenza domestica

Il termine "violenza domestica" si riferisce a tutti gli atti di violenza di qualsiasi tipo che avvengono all'interno di una famiglia e tra ex coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore del reato risiedesse o risieda attualmente con la vittima. Nella maggior parte dei casi, sono commessi da persone di cui la

¹¹ Interno.gov, <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

¹² Schettini L. e Rizzo D. (2019), "Maschilità e violenza di genere", *Genesis*, n.2

¹³ Merli A., (2015), *Violenza di genere e femminicidio*, Edizioni scientifiche italiane

vittima si fida e con le quali condivide spesso un legame emotivo e intimo nell'ambiente domestico, dove la vittima si sente più sicura e protetta.

Diversamente dalla violenza di genere contro le donne, che è un fenomeno che colpisce solo il genere femminile, la violenza domestica coinvolge altre persone come potenziali vittime oltre alla donna.

Infatti, le vittime di questo fenomeno, oltre che le donne, sono anche i soggetti più vulnerabili della famiglia ossia i bambini e gli anziani. Questo perché la violenza domestica si fonda su una disparità di potere tra vittima e colpevole che si consolida e rafforza dopo ogni atto violento. La convenzione di Istanbul differenzia quindi due tipologie di violenza domestica: quella che avviene tra partner e quella familiare.

La prima comprende una serie di manifestazioni, tra cui la violenza contro uomini o donne da parte di partner attuali o precedenti, la violenza nelle coppie di adolescenti, la violenza nelle coppie di anziani e la violenza in tutti gli altri tipi di coppie, comprese quelle gay, bisessuali, transgender e lesbiche.

D'altra parte, la violenza intergenerazionale, che comprende i genitori contro i bambini o gli adolescenti, i minori che assistono alla violenza tra i genitori, gli anziani e i bambini o gli adolescenti nei confronti dei genitori o di altre persone che si prendono cura di loro, è ciò che si intende tipicamente per violenza che avviene all'interno di una famiglia.

L'abuso domestico può assumere molte forme diverse, sia separatamente che in combinazione tra loro. Quindi è probabile che l'autore o l'autrice di un atto violento provochi questo fenomeno su più membri della famiglia così come la persona colpita può essere vittima di più aggressori¹⁴.

¹⁴ Canu R., (2008), *La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto internazionale ed europeo*, La riflessione

Le tipologie di violenza domestica

Le due tipologie di violenza domestica più diffuse sono quelle rivolte contro i bambini e quelle verso gli anziani dato che sono le due categorie più vulnerabili e incapaci di difendersi.

Iniziamo analizzando la violenza domestica contro i bambini. Non esiste una sola definizione per spiegare questo fenomeno ma l'assemblea generale delle nazioni unite nel 1989 la descrive come *“qualsiasi forma di violenza, danno o abuso fisico o mentale, trattamento negligente, maltrattamento o sfruttamento, mentre il minore si trova sotto la custodia dei suoi genitori, di un tutore o di qualsiasi altra persona che lo ha a carico”*.

Si distinguono solitamente cinque forme di violenza contro i minori: la prima comprende la violenza fisica (come contusioni, ferite, ustioni...), poi c'è la categoria della violenza psichica (comprende minacce, abbandono emotivo, maltrattamenti psicologici...), la terza forma è la violenza sessuale, la quarta si riferisce alla tossicodipendenza e l'ultima è la così detta sindrome di *Munchausen* per procura. Questa sindrome è il disturbo mentale che affligge i genitori o i tutori del minore e li spinge ad arrecare danni fisici al figlio o ad un'altra persona incapace (un familiare disabile o un anziano) per farlo credere malato.

La probabilità di un episodio di violenza domestica che coinvolge un minore è maggiore se sono presenti variabili di rischio legate ai genitori, ai figli, alla cultura, allo stato socioeconomico e/o alla struttura familiare. I fattori relativi ai genitori includono: una storia di delinquenza, alcolismo o prostituzione; l'esposizione alla violenza da bambini; le malattie mentali; la mancanza di autocontrollo e di pazienza nei confronti del comportamento scorretto dei figli. I fattori di rischio correlati ai bambini, invece, sono l'iperattività, i problemi medici, le limitazioni fisiche o i difetti mentali. Anche il livello socioeconomico e culturale riflette le condizioni sociali della famiglia, infatti, l'incidenza della violenza domestica aumenta quando la situazione economica familiare diventa più instabile. Pertanto, circostanze come la mancanza di sostegno sociale, l'instabilità lavorativa, un trasloco, così come una quantità eccessiva di vita sociale, di lavoro o di competizione, non saranno in grado di fermare questo fenomeno. Infine, quando parliamo di "fattori associati alla

struttura familiare", intendiamo: la mancanza di un rapporto genitori-figli, punizioni severe, genitori divorziati o separati, genitori adolescenti e la presenza di figli indesiderati.

Nel determinare l'abuso sui minori, si devono prendere in considerazione molte variabili diverse, in particolare quando si parla di abuso psicologico sui minori dato che è la forma più complessa da individuare. In generale, lividi, malnutrizione, ricoveri ripetuti, sfoghi inaspettati, reazioni esagerate e rifiuto del contatto fisico sono comportamenti e indicatori di abuso fisico. D'altra parte, comportamenti come l'iperattività, la paura, le scarse abilità sociali, l'ansia da separazione e la preoccupazione continua potrebbero essere segni di abuso psicologico. Oltre a causare danni fisici e psicologici, essere vittima di violenza ha un grave impatto sul rendimento scolastico e sulla capacità di costruire e mantenere relazioni.

La seconda tipologia più frequente della violenza domestica è quella che viene rivolta contro le persone anziane. Con il termine "violenza domestica contro persone anziane" ci si riferisce a tutti gli atti o omissioni che hanno come risultato danni o minacce di danni contro la salute o il benessere di una persona anziana. Ci sono diversi pensieri che impongono un'età diversa sopra la quale una persona si considera anziana ma per lo più si chiamano così coloro che hanno raggiunto o superato i 65 anni. In questo caso, se le vittime sono di sesso femminile, subiranno una doppia discriminazione sia perché sono anziane sia perché sono donne e questo profilo aumenterà il loro essere vulnerabili.

Le donne anziane sono abituate a considerare la figura maschile superiore, nelle loro relazioni. Sono cresciute in un ambiente molto patriarcale con forti restrizioni, dove dovevano ottenere l'approvazione dell'uomo prima di poter lavorare, uscire di casa o intraprendere altre attività. Venivano considerate preziose solo nel loro ruolo di madri e non avevano una vera identità o altre finalità nella loro vita. Per tutti questi motivi, le donne più anziane sono le meno propense a denunciare violenze perché sono abituate a sottomettersi all'autorità dell'uomo e al doversi rassegnare a questa.

Secondo alcune ricerche, più si alza l'età di una persona, più le violenze che subisce sono psicologiche e meno fisiche o sessuali. In generale, queste violenze

comprendono: maltrattamenti fisici, psicologici, abusi economici, sessuali, abbandono, intossicazioni e ogni violazione dei suoi diritti fondamentali. L'impatto che questi atti hanno sulle vittime provocano danni sia sulla loro salute psicologica, perché causano stati di ansia, insonnia, depressione e desideri suicidi sia sulla loro salute fisica creando demenza, anemia, perdita di peso e fibromialgia.

Come nel caso della violenza domestica verso minori, anche la violenza domestica verso le persone anziane può aumentare se presenti alcuni fattori di rischio come per esempio: un'alterazione delle funzioni cognitive della vittima, la sua convivenza nella stessa abitazione dell'autore di violenza, in base alle caratteristiche della persona che si prende cura di lui/lei, un deterioramento funzionale dell'anziano e se la vittima si isola dalla società. Altri fattori che incrementano il numero delle vittime anziane sono il cambio di comportamento e stile di vita presente nelle nuove generazioni, il numero sempre più alto di persone anziane e la loro costante vittimizzazione.

CAPITOLO II

Convenzioni internazionali e leggi statali per la tutela dei diritti delle donne comparando l'Italia alla Spagna

2.1 Convenzioni internazionali

Con la fondazione delle Nazioni Unite nel 1946, sono state intraprese le prime azioni internazionali per affrontare la disparità tra i diritti degli uomini e delle donne. La prima organizzazione fu la Commissione sullo statuto delle donne, il cui mandato era di produrre rapporti e raccomandazioni con l'obiettivo di far progredire i diritti delle donne nei settori dell'istruzione, dell'economia, dei diritti civili, della giustizia sociale e della politica. Questa commissione ha cercato di creare convenzioni internazionali nel corso dei due decenni successivi, con l'intento di modificare le leggi discriminatorie presenti nella maggior parte delle nazioni. Inoltre, già dagli anni Cinquanta la Commissione sullo statuto delle donne iniziò a lottare contro specifiche forme di violenza di genere come la mutilazione genitale e altri atti che mettevano a rischio l'integrità corporea e psicologica delle donne.

La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, adottata nel 1948, afferma che *“tutti gli uomini nascono liberi ed eguali in dignità e diritti”* e, all'articolo 2, specifica che a tutti gli uomini spettano gli stessi diritti e le stesse libertà previsti dalla presente dichiarazione, senza distinzioni di razza, sesso o colore... Poi afferma che la discriminazione, compresa quella basata sul sesso, è proibita nei contesti famigliari, nel matrimonio e nell'ambito dei diritti politici e del lavoro.

Invece, la prima Conferenza mondiale sullo statuto delle donne, svoltasi a Città del Messico nel 1975, ha segnato l'inizio di una nuova era di sforzi internazionali per far progredire le donne. La seconda conferenza, a cui parteciparono 145 governi e numerosi delegati di ONG, si tenne invece a Copenaghen nel 1980 e stabilì i diritti delle donne in materia di occupazione, assistenza sanitaria e istruzione. Poi nacque la Convenzione sull'eliminazione di tutte le forme di discriminazione contro le donne (CEDAW) che è stata adottata dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite nel 1979. Rispetto a tutti gli altri accordi precedenti in materia di diritti umani, è

stata promulgata abbastanza rapidamente ed è entrata in vigore il 3 settembre 1981; tuttavia, i governi membri hanno espresso numerose riserve.

Per i governi firmatari, la CEDAW è un accordo internazionale vincolante sui diritti delle donne. I suoi obiettivi e contenuti sono emancipatori, in quanto mirano ad affermare l'uguaglianza tra uomini e donne, garantendo loro l'accesso a tutti i diritti, compresi quelli che prima erano loro negati. La Convenzione definisce la discriminazione contro le donne come

“ogni distinzione, esclusione o limitazione basata sul sesso, che abbia l'effetto o lo scopo di compromettere o annullare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio da parte delle donne, indipendentemente dal loro stato matrimoniale e in condizioni di uguaglianza fra uomini e donne, dei diritti umani e delle libertà fondamentali in campo politico, economico, sociale, culturale, civile, o in qualsiasi altro campo”.

Non menziona esplicitamente la violenza di genere, ma contiene numerosi articoli che discutono e spiegano altre forme di violenza, come i matrimoni forzati e lo sfruttamento sessuale. Contiene anche disposizioni per eliminare molte forme di discriminazioni come quelle: lavorative, famigliari, sanitarie, dell'eguaglianza di fronte alla legge, educative, politiche... Quindi, gli stati che ratificano la CEDAW si impegnano, oltre che ad adeguare la loro legislazione ad essa, anche ad eliminare ogni discriminazione praticata da qualsiasi persona o ente nei confronti delle donne.

Invece, la terza conferenza internazionale si è svolta nel 1985 e a Nairobi. Qui è stata concordata una strategia per affrontare in modo innovativo il riconoscimento della violenza di genere universale. Sono stati presi in considerazione anche la questione della subordinazione delle donne, in particolare quella economica, che è presente in tutte le comunità, nonché i problemi legati alla povertà, ai conflitti armati, all'emarginazione, all'apartheid e alla violenza domestica.

Così, dalla seconda metà degli anni '80 ai primi anni '90, la CSW e la CEDAW sono state le organizzazioni che hanno dato al problema delle donne una rilevanza globale. Prima era considerato una questione privata e non una violazione dei diritti umani; ma, dopo le misure governative e internazionali e gli interventi delle

organizzazioni della società civile che lavoravano per aumentare la consapevolezza collettiva di questo fenomeno, la situazione è cambiata. Due raccomandazioni della CEDAW, la numero 12 (chiedeva ai governi di redigere anche rapporti sulla violenza contro le donne e sulle misure adottate per porvi fine) e la numero 19 (definiva il termine "violenza di genere" nel primo articolo della Convenzione) sono state particolarmente significative.

Dopo la Conferenza mondiale delle Nazioni Unite sui diritti umani tenutasi a Vienna nel 1993, i rappresentanti di 171 Stati votarono all'unanimità per stabilire un programma d'azione e una dichiarazione a sostegno della protezione dei diritti umani in tutto il mondo, compresi i diritti delle donne. L'importanza di porre fine alla violenza contro le donne sia nella vita pubblica che in quella privata è stata particolarmente evidenziata in questa dichiarazione. Come si legge nell'articolo 38, la dichiarazione fa riferimento all'eliminazione dei contrasti che sono presenti tra i diritti delle donne e gli effetti negativi di particolari usanze, pratiche culturali e credenze religiose, nonché alla lotta contro le forme di molestie sessuali, sfruttamento e pregiudizio nei confronti delle donne.

La Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne è stata introdotta il 20 dicembre 1993. Il termine "violenza contro le donne" è definito in questo documento in un'accezione ampia che prende in considerazione sia la violenza pubblica che quella privata ed è legata a rapporti di potere iniqui e diseguali tra uomini e donne. In questo testo, si esprime la violenza come una lesione corporea, sessuale o psichica.

Nonostante tutti i progressi apportati dalla Dichiarazione del 1993, non c'erano ancora affermazioni chiare e definitive sul diritto delle donne a essere libere dalla violenza come diritto umano. Tuttavia, si può affermare che la questione della violenza di genere come violazione dei diritti umani e successivamente come crimine internazionale ha iniziato a essere maggiormente riconosciuta a partire dai primi anni Novanta. Le numerose catastrofi che si sono verificate in quel decennio, come la guerra nell'ex Jugoslavia, il genocidio in Rwanda, gli scontri etnici e le violenze sessuali di massa utilizzate come metodi di guerra, hanno aumentato in modo significativo la visione e l'attenzione verso questo fenomeno su scala globale.

Poiché questi atti sono stati considerati come violazioni dei diritti penali e umanitari internazionali, la comunità internazionale ha iniziato a perseguirli come crimini.

Anche la "Commissione 780" delle Nazioni Unite, che ha coniato il termine "stupro etnico" e ha ulteriormente chiarito e reso pubblico questo aspetto della violenza di genere legato ai crimini di guerra, al genocidio e ai crimini contro l'umanità, ha contribuito alla crescente visibilità del fenomeno della violenza contro le donne. Tutto ciò ha permesso di considerare la violenza di genere come un comportamento con implicazioni penali indipendenti nel diritto internazionale.

Nel 1995, a Pechino, si è tenuta la quarta Conferenza mondiale sulle donne. Anche in questo caso, la situazione delle donne nei conflitti fu esaminata con attenzione e si giunse alla conclusione che era fondamentale trovare una strategia per evitarli, oltre che per cercare di sradicarli. Pertanto, in quel periodo, le donne rifugiate, appartenenti a gruppi vulnerabili o comunque esposte a fattori di rischio che favoriscono l'incidenza della violenza hanno ricevuto molta attenzione. Si decise di sviluppare la tutela internazionale e nazionale contro ogni tipo di violenza perpetrata in tempo di pace.

Tutte le successive decisioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite sul tema delle donne nell'ambito dei conflitti hanno contribuito a far diventare la violenza di genere una delle principali questioni internazionali. Hanno infatti richiamato l'attenzione sull'importanza di affrontare le cause profonde della violenza di genere, che si produce anche durante periodi di guerra, e sulla necessità di sviluppare processi di ricostruzione per sostenere la piena inclusione delle donne nella sfera politica, economica, sociale e istituzionale dopo un conflitto.

Successivamente, nel 2011, è nata la convenzione di Istanbul ossia il primo strumento internazionale giuridicamente vincolante che ha lo scopo di tutelare le donne contro ogni forma di violenza. Infatti, afferma che *“la violenza contro le donne è una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne”*. Ma non solo, La Convenzione di Istanbul interviene anche nell'ambito della violenza domestica, quindi non è uno strumento rivolto solo alle persone di sesso femminile ma anche maschile dato che la violenza domestica può essere rivolta a entrambi i generi. Ad oggi ne fanno parte 37 stati ma entrò in vigore solo

dal 2014 dato che, per iniziare a produrre i suoi effetti doveva essere ratificata da almeno 10 stati e prima del 2014 ne contava solo 8. In tutto si compone di 81 articoli e nel primo vengono elencati gli obiettivi della convenzione. Tra questi i più importanti sono: creare un quadro globale per proteggere le donne, la cooperazione internazionale e l'importanza di avere un sostegno dalle autorità e dalle organizzazioni impegnate in questo tema. Si specifica che i principi elencati in questa Convenzione verranno applicati sia in periodi di conflitto armato ma anche durante tempi di pace.

Anche l'ONU ha recentemente apportato modifiche significative nel tentativo di continuare a combattere la violenza contro le donne. Nel 2010 ha istituito un gruppo noto come UN Women con l'obiettivo di affrontare le questioni locali, regionali e globali, assistendo le organizzazioni intergovernative nello sviluppo di norme e regolamenti globali. Inoltre, sostiene i Paesi membri dal punto di vista finanziario e tecnico, in modo che possano attuare le politiche previste.

Oltre a tutti questi strumenti internazionali, negli ultimi anni si sono create sempre più misure nazionali e regionali per affrontare il problema della violenza di genere. Questo significa che, pur rispettando gli standard imposti dal diritto internazionale, ogni paese è libero di adottare strumenti nazionali per cercare di combattere il problema con le misure più adatte e più incisive, soprattutto se si tratta di forme di violenza specifiche. In particolare, analizzerò le azioni intraprese e i trattati ratificati dall'Italia e dalla Spagna in tema di violenza contro le donne¹⁵.

2.2 Norme e sanzioni previste dall'ordinamento giuridico italiano per la tutela dei diritti delle donne

L'Italia ratificò la CEDAW nel 1985 ma la prima innovazione legislativa che riguardava la violenza contro le donne si introdusse con la legge numero 66 del 1996. Nello specifico riguardava la violenza sessuale e considerava la violenza

¹⁵ Canu R., (2008), *La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto internazionale ed europeo*, La riflessione

contro le donne come un delitto contro la libertà personale. Fu la prima legislazione moderna che andò a modificare e rinnovare tutte le disposizioni precedenti le quali, invece, collocavano la violenza contro le donne fra i reati commessi contro la moralità pubblica.

Successivamente, nel 1998, vennero introdotte nuove leggi per combattere la prostituzione e la pornografia perché considerati fenomeni di schiavitù moderna. Mentre nel 2001 con la legge numero 154 nacquero nuove misure per combattere i casi di violenza domestica; per esempio, si introdusse l'allontanamento del familiare violento per salvaguardare il benessere della vittima. Durante l'anno 2002, venne approvato il "Testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di spese di giustizia" che garantisce la possibilità di patrocinio gratuito per le donne maltrattate e/o violentate e senza mezzi economici, a spese dello Stato.

Poi, nel 2006 si sono adottate disposizioni sulla prevenzione e la proibizione degli atti di mutilazione genitale femminile e nel 2009 sono state stabilite misure e sanzioni per gli atti contro la sicurezza pubblica e lo stalking.

Nel 2011, come descritto precedentemente, venne creata la convenzione di Istanbul sulla prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica che l'Italia firmò nel 2012 e ratificò nel 2013. Per attuare le misure di questa convenzione, inoltre, si creò la legge 119/2013 che portò cambiamenti in materia di sicurezza, per contrastare la violenza di genere in Italia.

Nel 2015 sono stati emanati diversi emendamenti per migliorare e aumentare l'aiuto per le vittime. Per esempio, si è formata una delega per chiedere al governo di ristrutturare le amministrazioni pubbliche per dare alle donne, dipendenti pubbliche e vittime di violenza, la possibilità di chiedere il trasferimento in amministrazioni diverse da quella in cui risiedono attualmente. Un'altra innovazione è stata l'inclusione della prevenzione della violenza di genere e di tutte le forme di discriminazione nel piano triennale di ogni scuola, con l'intento di sensibilizzare tutti gli studenti, gli insegnanti e i genitori su questo tema cruciale. Sono stati inoltre istituiti il diritto al risarcimento per le vittime di crimini internazionali violenti e il congedo per le donne vittime di violenza. Ancora, si attuò la direttiva del

parlamento europeo che istituiva norme minime in materia di diritti, assistenza e protezione delle vittime di reato.

Negli anni successivi sono stati modificati anche il Codice penale, civile e di procedura penale per proteggere le vittime di abusi domestici e di genere e gli orfani di tali reati. Inoltre, poiché le donne hanno maggiori probabilità di subire un'aggressione rispetto agli uomini, anche nel sistema sanitario nazionale, il Parlamento nel 2020 ha approvato la legge n. 113, che garantisce la protezione del personale sanitario nell'esercizio delle sue funzioni.

Infine, nel 2022, per progettare politiche di prevenzione e contrasto della violenza di genere e per effettuare un monitoraggio del fenomeno, è stata approvata la legge numero 53, la quale prevede che tutti i luoghi sanitari pubblici e le unità di primo soccorso, siano obbligate a reperire e fornire dati relativi alla violenza contro le donne. Questa legge prevede anche che le informazioni ottenute dal pronto soccorso siano integrate con dati utili a comprendere la relazione tra la vittima e il tipo di violenza esercitata, ma sempre mantenendo il suo anonimato¹⁶.

Esaminerò ora cosa succede dopo che una vittima ha denunciato una violenza di genere. È importante distinguere tra i tipi di violenza denunciati. Infatti, l'autore del reato può essere punito semplicemente con una multa per alcuni tipi di aggressione fisica minore, mentre rischia una pena detentiva per i casi più gravi. Inoltre, la gravità della pena varia a seconda che il reato sia stato commesso in un'unica occasione o che si tratti di una serie di abusi perpetrati nel tempo. Poiché i reati sessuali sono considerati i crimini più gravi in generale, la loro punizione sarà ancora diversa.

Innanzitutto, va ricordato che tutte le vittime di violenza hanno il diritto di sporgere denuncia, pur rispettando delle limitazioni temporali: le lesioni che comportano danni guaribili devono essere denunciate dalla sola vittima entro un massimo di tre mesi dalla data dell'aggressione; anche le violenze sessuali devono essere denunciate dalla sola vittima entro un periodo di 12 mesi; i maltrattamenti gravi,

¹⁶ Cavallo M., (2020), *Solo perché donna. Dal delitto d'onore al femminicidio: la risposta giudiziaria, i centri antiviolenza, la tutela degli orfani*, Ugo Mursia Editore

invece, possono essere denunciati da chiunque senza limitazioni temporali perché sono considerati un reato perseguibile d'ufficio.

Dopo aver ricevuto una denuncia, le forze dell'ordine avviano la fase di indagine preliminare, durante la quale cercano tutta la documentazione di supporto possibile su come il reato possa essere avvenuto. Nel frattempo, la polizia giudiziaria indaga per confermare che il reato sia stato effettivamente commesso. Possono interrogare i testimoni dell'incidente e la vittima stessa affinché spieghi in modo esauriente i primi avvenimenti dichiarati per averne la certezza. Se alla fine delle indagini risulta che il reato è stato davvero commesso dalla persona denunciata, il pubblico ministero chiede il rinvio a giudizio dell'imputato. Una volta iniziato il processo, la vittima può intentare una causa civile per ottenere il risarcimento dei danni.

Per specifici reati di violenza domestica o di genere, invece, si utilizza un processo più rapido, noto come "codice rosso". Quando una vittima denuncia un reato, la polizia giudiziaria deve informare subito il pubblico ministero. Questo ha poi tre giorni di tempo per interrogare la vittima o il denunciante. A differenza dei reati ordinari di violenza, è raro che il pubblico ministero assegni questo compito a un ufficiale di polizia giudiziaria. Così facendo, il pubblico ministero sarà in grado di stabilire subito se ci sono buone ragioni per ritenere che il reato contestato sia esatto e, in caso affermativo, solleciterà il giudice a disporre un'azione preventiva a tutela della vittima. Pertanto, il giudice può decidere di disporre l'allontanamento dell'autore del reato dalla casa familiare se convive con la persona offesa, oppure il divieto di avvicinarsi ai luoghi frequentati dalla persona offesa quando si ritiene che ci possa essere il pericolo che la perseguiti, mentre si svolgono le indagini per trovare le prove del reato.

Queste misure di sicurezza, però, verranno disposte dall'autorità giudiziale solo: se richieste dal pubblico ministero, se ritiene che esistano gravi indizi di colpevolezza nei confronti del soggetto denunciato e se pensa questo possa ripetere la condotta illecita. Quindi, è bene che quando ci si rivolge al giudice, lo si faccia con il maggior

numero di prove che si riescono a ricavare in modo tale che il giudice sarà più propenso a concedere le misure cautelari di sicurezza¹⁷.

2.3 Norme e sanzioni previste dall'ordinamento giuridico spagnolo per la tutela dei diritti delle donne

Quando nel 1989, cinque anni dopo la ratifica della CEDAW da parte della Spagna, è stata creata una legge di attuazione del Codice penale, si è iniziato a riconoscere e punire il reato di violenza fisica abituale nell'ambito domestico. Fu la mancanza di protezione per i membri fisicamente più deboli della famiglia, ovvero le donne e i bambini, che portò all'implementazione di questa normativa.

Nel 1999 il Codice penale subì alcune modifiche che avevano lo scopo di punire i colpevoli e proteggere le vittime dei crimini domestici. Questo sarebbe stato il primo piano d'azione sulla violenza domestica in Spagna a riconoscere, oltre all'abuso fisico, un nuovo tipo di violenza chiamata violenza psicologica. Inoltre, questo piano d'azione ha incorporato l'idea di reato abituale e la possibilità di concedere una restrizione alla vicinanza e alla comunicazione tra aggressore e vittima durante le indagini preliminari. Grazie a questa innovazione, cominciarono a prendere forma anche le prime campagne istituzionali che per la prima volta davano attenzione al reato di violenza contro le donne.

Invece, la legge numero 27 ha istituito il secondo piano integrale contro la violenza domestica nel 2003. È stata concepita per controllare e migliorare l'ordinanza di protezione delle vittime di violenza domestica. Nello stesso anno è stata approvata un'altra legge che stabiliva le linee guida specifiche per l'integrazione sociale degli stranieri, la prevenzione della violenza domestica e la protezione e sicurezza dei cittadini. Per far rispettare i termini di questa clausola, sono state sviluppate anche misure civili, come l'allontanamento dell'aggressore dalla casa della vittima,

¹⁷ SenatoDellaRepubblica,

https://www.senato.it/japp/bgt/showdoc/17/DOSSIER/0/751027/index.html?part=dossier_dossier1

l'istituzione di un protocollo di comunicazione sicuro, la garanzia di una pensione alimentare alla parte offesa e qualsiasi altra disposizione ritenuta necessaria per garantire la protezione della vittima.

La legge più significativa in Spagna è senza dubbio la numero 1, approvata nel 2004. Essa delinea essenzialmente le misure di protezione contro la violenza di genere e per la prima volta tratta questo tema piuttosto che la violenza domestica. È considerata una tra le più all'avanguardia in Europa e nel mondo perché affronta la violenza di genere non solo da un punto di vista legale ma anche strutturale. Infatti, ha istituito una fascia pubblicitaria su questo tema, ha creato tribunali speciali e ha inserito corsi sulla parità di genere nelle scuole. Il suo obiettivo è combattere la violenza che è il risultato delle dinamiche di potere maschile e della discriminazione nei confronti delle donne. Le sue azioni possono essere suddivise in tre categorie: affermazione dei diritti delle vittime di violenza di genere, definizione di strategie di sensibilizzazione e prevenzione e definizione di misure di sicurezza. Mentre le misure di protezione si applicano alla tutela penale, legale e istituzionale, i programmi di sensibilizzazione a cui si fa riferimento includono altri settori, tra cui quello educativo, pubblicitario e sanitario. In seguito a questa legge è stata costituita una speciale delegazione governativa contro la violenza sulle donne. Il suo mandato è quello di proporre una politica governativa sul tema della violenza di genere e di coordinare e applicare le misure necessarie per prevenire e riconoscere questo problema. Si decide di dividere la violenza domestica da quella di genere e di riconoscerle e processarle in maniera distinta perché sono due forme di violenza diverse tra loro con caratteristiche singolari e si voleva creare un effetto preventivo generale facendola conoscere meglio alla società e permettendo alle autorità di giudicarla e punire i colpevoli con metodi efficaci in base ai reati commessi.

Nel 2011 la Spagna decide per l'adozione della convenzione di Istanbul che la ratifica tre anni dopo, nel 2014.

L'ultima disposizione in materia di violenza contro le donne in Spagna è stata introdotta nel 2021, cinque anni dopo il caso definito "branco di lupi" durante il quale cinque uomini avevano violentato una ragazza diciottenne a Pamplona.

Questo avvenimento scosse la società che sollecitò delle riforme sulle norme di violenza sessuale. Le novità disposte da questa legge sono che ora è considerato stupro tutto ciò a cui non viene dato il consenso, stalking e molestie subite in strada diventano reati sessuali così come le mutilazioni genitali femminili e, lo stupro di gruppo sarà considerato come un'aggravante e comporterà fino a 15 anni di carcere. Verrà anche inserito un sistema di protezione attraverso un nuovo servizio di assistenza telefonica garantito 24 ore su 24 per le aggressioni sessuali e verranno costruite case di accoglienza specializzate per le vittime minorenni.

In Spagna, una persona deve aver commesso il reato ripetutamente per essere condannata ad una pena per violenza di genere contro le donne. Inizialmente, il reato doveva essere commesso almeno tre volte in un arco temporale ristretto per essere considerato tale, e non importava se fosse stato commesso verso vittime diverse. Quindi, mentre in passato si pensava che fosse una condizione matematica, ora è sufficiente che esista la volontà dell'autore di compiere l'atto violento, perché possa essere sanzionato come tale anche se avviene meno di tre volte. Questo fenomeno coinvolge due figure note come soggetto attivo e soggetto passivo nel diritto spagnolo. Il primo rappresenta la persona che ha una relazione con la vittima sulla quale esercita un tipo di violenza mentre il soggetto passivo è la donna che è attualmente o è stata legata al colpevole attraverso una relazione affettiva.

In più, la giurisprudenza spagnola infligge pene più dure se ci sono delle aggravanti all'atto di violenza in sé. Per gravanti ci si riferisce, per esempio, all'uso di armi durante il fenomeno di violenza ma solo se l'arma viene effettivamente usata, non semplicemente mostrata, e non si applica neanche in caso di uso di strumenti comunque pericolosi ma non definiti come armi. Un'altra gravante è la presenza di un minore durante il reato ma solo se l'aggressore è cosciente della sua presenza, in questo caso è sufficiente che il minore sia a conoscenza della violenza, non per forza deve quindi osservarla ma è sufficiente anche solo che la ascolti. Si applica questa seconda gravante con la finalità di poter evitare la normalizzazione della violenza di genere al minore e quindi la sua diffusione nelle generazioni più giovani. Una terza gravante è presentata dal verificarsi del reato nel domicilio comune del soggetto attivo e passivo o nel domicilio della vittima, in questo caso non è rilevante a chi sia intitolato l'immobile. Se si verifica anche solo una di queste gravanti, il

soggetto attivo verrà immediatamente allontanato dalla vittima e gli sarà vietato comunicare con lei o risiedere nello stesso domicilio.

Come già indicato, la legge spagnola del 2004 ha istituito tribunali specializzati per affrontare la violenza di genere. Esistono 351 tribunali ordinari e 106 tribunali speciali che si occupano di cause penali e civili legate a questo fenomeno. Quando una donna decide di rivolgersi a uno di questi tribunali per denunciare la violenza, le unità forensi, i medici, gli psicologi, gli avvocati e gli assistenti sociali esperti in violenza contro le donne saranno lì per sostenerla. In questo modo, la donna avrà accesso a un alloggio, all'assistenza finanziaria e al sostegno psicologico. Potrà anche assentarsi dal lavoro senza subire conseguenze. Inoltre, la vittima ha la possibilità di chiedere misure di protezione preventive, come il divieto di avvicinamento del suo aggressore, la protezione dei figli e potrà iniziare una causa giuridica.

La parte offesa ha a disposizione un avvocato che la rappresenterà gratuitamente per tutta la durata del processo nella sua causa contro la parte attiva. Oltre ai tribunali speciali, le donne hanno a disposizione altre quattro sedi per denunciare le violenze subite: la Guardia Civile, la polizia nazionale, la polizia locale e i giudici di guardia, che fungono da pronto soccorso giudiziario attivo 24 ore su 24.¹⁸

2.4 Confronto tra dati rilevati in Spagna e dati italiani

In Italia, l'istituto nazionale di statistica è l'ISTAT che si occupa di produrre e comunicare informazioni statistiche rispetto a diversi ambiti, tra cui anche quello della violenza di genere. Le ultime pubblicazione dell'ISTAT in materia di analisi dei dati sulla violenza di genere in Italia si riferiscono ai dati: delle donne che hanno iniziato il percorso di uscita dalla violenza, degli accessi al pronto soccorso, del numero di ricoveri delle vittime, delle richieste di aiuto, delle denunce e le tipologie di maltrattamento, degli omicidi e dei detenuti in base ai reati commessi. Sono dati

¹⁸ Garcia Dieguez M. e Leone A. (2022), "Femminicidi e violenza di genere, il modello Spagna: tribunali speciali, prevenzione nelle scuole e assistenza per chi denuncia. Patto di stato contro il maschilismo", *Il fatto quotidiano*

abbastanza recenti dato che si riferiscono principalmente all'anno 2021 e alcuni anche al 2022. In generale si registra che il 31.5% delle donne che hanno tra i 16 e i 70 anni hanno subito almeno una volta nella loro vita anche solo una forma di violenza. Questa percentuale corrisponde a 6 milioni 788 mila donne tra cui: il 20.2% ha subito violenza corporea, il 21% violenza sessuale e il 5.4% altre forme di violenza come stupri o tentati stupri.

Per rilevare i dati riguardanti le donne che hanno intrapreso un percorso per uscire da una relazione violenta, l'ISTAT ha collaborato con il Dipartimento per le pari opportunità. Il risultato è stato che si sono contate quasi 19.600 donne che hanno iniziato questo percorso nel 2021 con l'aiuto dei centri di antiviolenza e, il 30% di queste sono straniere. Di tutte queste donne, più dell'80% ha scelto di cercare aiuto nei centri antiviolenza dopo che ha subito aggressioni per diversi anni mentre solo una piccola parte cerca aiuto proprio nel periodo in cui si verificano gli episodi violenti. Si nota che per il 40% delle donne che decidono di uscire da relazioni violente dopo anni di aggressioni subite, sono passati 5 anni da questi atti, per il 23% da 1 a 5 anni, per il 15% da 6 mesi a un anno e solo per il 7% sono trascorsi meno di 6 mesi. Per quanto riguarda l'età delle vittime che denunciano l'accaduto, la maggioranza di loro ha un'età compresa tra i 40 e i 49 anni, seguite da coloro che hanno tra i 30 e 39 anni. Le donne che denunciano meno, invece, sono quelle che hanno dai 60 anni in avanti.

È positivo che il 40% delle vittime si erano già confrontate con la loro famiglia sulla situazione di violenza che stavano vivendo ancora prima di rivolgersi ad un centro antiviolenza, il 29%, invece, si erano già rivolte alle autorità competenti e il 19% ad un pronto soccorso. Le donne vittime di violenza di genere, si rivolgono ad un centro apposito soprattutto perché incentivate dalla famiglia o perché suggeritogli dalle forze dell'ordine ma, una buona parte di loro, lo fa anche per scelta personale.

Le indagini effettuate per confrontare le diverse tipologie di violenza riflettono che, tra le donne che stanno affrontando l'uscita dalla relazione violenta, il 95,2% ha subito minacce di stalking, violenza psicologica ed economica mentre il 66,6% ha ricevuto altri maltrattamenti previsti dalla Convenzione di Istanbul come un matrimonio forzato o la mutilazione genitale femminile. Sono le donne tra i 30 e i

39 anni ad aver subito maggiormente violenze fisiche mentre le violenze sessuali colpiscono principalmente le ragazze con meno di 16 anni o che hanno tra i 16 e i 29 anni. Le donne con più di 30 anni, invece, sono quelle che hanno sopportato più maltrattamenti in ambito economico, psicologico o di stalking.

Il 37,7% delle donne ammette di aver temuto per la propria vita o per quella dei propri figli, il 17,9% si è rivolta al pronto soccorso almeno una volta e il 3,4% è stata ricoverata per danni gravi. Ancora nel 2022 era critica la situazione delle ragazze più giovani in quanto quasi il 30% di loro ha temuto per la propria vita e oltre un quarto si è rivolta al pronto soccorso. Un altro dato rilevante è il numero di figli che sono stati esposti e hanno assistito alla violenza subita dalla propria madre che corrisponde al 72,6% delle vittime che hanno figli e, nel 21,4% dei casi sono anche loro vittime dell'aggressione.

Nella quasi totalità dei casi, i reati vengono commessi da un solo autore e sono persone con cui, di solito, la vittima ha dei rapporti affettivi. Il 54,8% delle violenze avvenute è stata commessa dal partner della vittima, nel 22,9% dei casi dall'ex partner, il 12,5% da un familiare o parente uomo e i reati rimanenti sono quelli attuati fuori dall'ambito familiare o di coppia. Un dato interessante rileva che un autore su cinque ha una forma di dipendenza come, per esempio, quella del gioco d'azzardo, droghe o alcool. Per un terzo dei colpevoli di violenza è stato imposto un provvedimento di allontanamento o di divieto di avvicinamento alla vittima che è stato emesso, nella maggior parte dei casi rilevati (30%) tra uno e due mesi dalla richiesta mentre solo nel 17,4% dei casi la vittima ha dovuto attendere al massimo 7 giorni. Tra i colpevoli denunciati dalle donne nel 2021 il 18,8% non ha avuto imputazioni, il 35,5% è ancora sotto indagine e il 28,7% è stato condannato. Nel restante 7% dei casi la denuncia è invece stata ritirata.

Alla fine del 2021 si è calcolato che delle 19.600 donne che avevano intrapreso un percorso per uscire dalla situazione violenta il 46% di loro risultava ancora coinvolta nel procedimento mentre la restante parte lo aveva già concluso. Tra queste ultime, quattro donne su dieci hanno raggiunto i loro obiettivi mentre le restanti sei hanno avuto un risultato negativo per abbandono o interruzione del percorso iniziato.

Le donne straniere residenti in Italia sono state vittime di violenza circa nella stessa misura delle italiane. La violenza fisica è più diffusa tra le vittime straniere (25,7% contro 19,6%), così come gli stupri (7,7% contro 5,1%) mentre quella sessuale è più comune tra le italiane (21,5% contro 16,2%). Tra tutte le donne straniere, si nota come quelle sottoposte a una percentuale maggiore di violenza sono le moldave, le rumene e le ucraine. A differenza delle donne italiane, le straniere subiscono più frequentemente violenza dal partner o da un ex partner (20,4%) e meno da altri uomini (18,2%) e, inoltre, si è registrato che per la maggior parte di loro la relazione con l'aggressore termina prima del loro arrivo in Italia.

L'ISTAT ha poi prodotto anche una ricerca sul cambiamento dei numeri di violenza contro le donne negli ultimi cinque anni per vedere l'evoluzione nel tempo. I risultati che ha ottenuto sono stati che: le donne che hanno subito violenza fisica o sessuale almeno una volta nella vita sono aumentate di 2 milioni 435 mila; tra di loro ammonta al 7% la percentuale delle vittime di violenza fisica, al 6.4% di violenza sessuale e al 1.2% le vittime di stupro o tentato stupro.

I dati positivi rilevati da questa indagine nel corso di cinque anni riguardano il cambiamento che si è avuto riguardo i colpevoli di questi reati. Infatti, è diminuita la percentuale di partner o ex partner aggressori di violenza fisica o sessuale mentre non cambiano i dati riguardo la violenza nelle sue forme più gravi come lo stupro o tentato stupro. Rimane immutato anche il numero di violenze fisiche subito da non partner e purtroppo è aumentata la gravità delle violenze subite¹⁹.

L'istituto di statistica più importante in Spagna, invece, si chiama INE (*Instituto nacional de Estadística*) e corrisponde all'ISTAT italiano. Le ultime indagini che ha svolto in materia di violenza di genere sono state pubblicate il 10 maggio del 2022 e riguardano principalmente la variazione dei dati avuta tra il 2017 e il 2020 o dal 2020 al 2021 in materia di: numeri delle vittime e dei colpevoli di violenza di genere, l'età delle vittime, il loro luogo di nascita, l'età dei colpevoli di reato, il loro

¹⁹ Istat, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

luogo di nascita, la relazione che avevano con la vittima, i danni che hanno provocato e quanti di loro sono stati condannati o assolti.

Iniziando ad analizzare i dati della prima delle indagini dell'elenco, si nota come le vittime di violenza di genere (donne) nel 2021 siano aumentate rispetto al 2017. Infatti, si contavano poco più di 29.000 soggetti offesi a fronte dei 30.141 attuali. Ma anche il numero delle denunce effettuate è maggiore perché nel 2017 era di quasi 30.000 mentre ora è superiore a questa cifra anche se di poco. Quindi si è registrato un tasso di variazione intorno al 3,2% in entrambi i casi.

Per quanto riguarda la seconda indagine sull'età delle vittime di violenza di genere, invece, si sono divise le donne in tre fasce d'età: quelle fino ai 34 anni, la fascia tra i 35 e i 59 e dai 60 anni in poi. In più si è voluto misurare il tasso di variazione tra l'anno 2020 e il 2021 ed è risultato che il più grande incremento tra questi due anni è avvenuto tra vittime più giovani ossia con meno di 18 anni registrando una variazione del 28,6% in più. Al contrario, la cifra che è diminuita maggiormente è stata quella delle vittime con più di 75 anni che passa da 173 a 153 e quindi ha un tasso di variazione di -11,6%. La maggior parte delle vittime, comunque, ha un'età compresa tra i 30 e i 40 anni sia nell'anno 2020 che nel 2021 e l'età media delle donne vittime di violenza di genere è di 36,9 anni.

L'indagine che ha prodotto meno cambiamenti tra l'anno 2020 e 2021 è stata quella eseguita in base al luogo di nascita delle donne. Si nota infatti che per entrambi gli anni due vittime su tre sono nate in Spagna che corrisponde circa al 63,3% del totale delle vittime di violenza. Il tasso delle vittime con più di 14 anni nate in Spagna, è risultato essere tre volte superiore rispetto a quelle nate all'estero e, tra le vittime non spagnole, la maggior parte è nata in Africa e in America mentre sono poche coloro che sono nate in Asia o in Oceania.

Analizzando invece i colpevoli di violenza di genere, nel 2021 vennero denunciati 30.047 uomini che corrispondono al 3,1% in più rispetto a quelli denunciati nel 2020. Anche loro sono stati divisi in tre fasce d'età corrispondenti alle fasce scelte per rappresentare l'età delle vittime e, anche in questo caso, l'età prevalente tra i colpevoli di violenza è tra i 30 e i 44 anni. La loro età media è di 39,7 anni e, come nelle vittime, anche per i soggetti attivi il tasso d'età che più è aumentato da un anno

all'altro è quello dei ragazzi con meno di 18 anni che ha subito un incremento del 70,8% mentre quello dei ragazzi che hanno tra i 18 e i 19 anni si è alzato del 15,7%. Un altro dato in comune con l'indagine sulle donne vittime di violenza, lo si registra tra coloro che hanno più di 65 anni ovvero, il tasso di variazione in questo caso diminuisce nel 2021 rispetto all'anno anteriore.

Anche per gli uomini denunciati, così come per le vittime, si nota che due terzi di loro sono nati in Spagna (63,5% del totale) e che i denunciati stranieri provengono principalmente dall'America e dall'Africa.

Se si analizzano le relazioni tra la persona offesa e il suo aggressore si osserva che le vittime erano coniugi o ex coniugi con una percentuale del 23,3% tra le altre tipologie di relazioni. Il 45,2% di loro era invece in una relazione di coppia, il 30,6% erano fidanzati e il restante 1% stava affrontando un processo di separazione. In tre quarti delle coppie totali sia la vittima che il suo aggressore avevano una fascia d'età compresa tra i 20 e i 49 anni sia nell'anno 2020 che 2021.

L'indagine sulle sanzioni penali imputate tra il 2017 e il 2021 evidenzia che questo dato è aumentato del 5,8% dal 2017 ad ora mentre rimane sempre costante il numero medio di sanzioni previste per gli aggressori che si aggira intorno al 1,2. I reati più puniti sono quelli che causano lesioni (49,1% del totale), tortura o altri delitti contro l'integrità morale (21,2%) e minacce (15,5%). La maggior parte delle misure prese contro la parte attiva nei rapporti di violenza furono di carattere penale rispetto alle sanzioni civili. La sanzione penale più frequente in tutti gli anni è stata il divieto ad avvicinarsi alla vittima (37%) seguita dal divieto di comunicazione (36,4%) ed infine la libertà provvisoria (13,4%). Tra le sanzioni civili, invece, la più comune fu la determinazione del regime di alimenti, il regime di custodia e infine il regime di visita.

Infine, l'ultimo tema considerato è la percentuale di condannati o assolti dopo la denuncia per violenza di genere. Nel 2021 si iscrissero nel registro dei condannati per questo reato 39.665 uomini che corrispondevano a un 2,9% in più rispetto ai dati del 2020. Invece furono 5.142 i presunti colpevoli che poi vennero assolti da questa accusa e anche qui si nota un incremento del 23,3% rispetto al 2020. Tra i condannati per violenza di genere, la maggior parte di loro vennero incolpati dopo

meno di un anno dall'inizio del processo (68,4%), il 15,9% dovette aspettare tra uno e due anni, il 7,5% tra due e tre anni e il 5,3% tre o più anni²⁰.

A livello mondiale, invece, si possono consultare i dati raccolti dall'OMS (Organizzazione Mondiale della Sanità) per comprendere la portata del problema della violenza di genere. Secondo un recente studio condotto in 80 nazioni, il 35% delle donne a livello globale ha subito maltrattamenti, il più delle volte per mano del partner. In realtà, quasi un terzo delle donne che hanno una relazione stabile ha subito abusi da parte del partner, che nel 38% dei casi sono sfociati nell'omicidio della donna. Inoltre, è stato dimostrato che il 90% di loro non denuncia il proprio aggressore e che la principale causa di morte per le donne di età compresa tra i 16 e i 44 anni è causata dal partner. L'OMS collabora con altre organizzazioni e agenzie internazionali per ridurre questo problema diffuso. Inoltre, si dedica a promuovere gli sforzi nazionali per difendere e far progredire i diritti delle donne e a rafforzare la ricerca internazionale per valutare gli interventi che si possono attuare contro la violenza di genere. L'OMS sostiene inoltre le nazioni nella raccolta di dati su questo problema e nella pubblicazione di linee guida tecniche per il settore sanitario.

I dati rilevati durante la pandemia Covid-19

Sicuramente il periodo di diffusione della pandemia Covid-19 non ha aiutato a fermare i reati di violenza di genere o domestica. Analizzando i dati, infatti, si può osservare che i numeri delle vittime sono aumentate sia in Italia che in Spagna²¹.

L'Istat italiano ha svolto due indagini, la prima riguardante l'anno del 2020 mentre la seconda il 2021. Durante il primo anno, si è riscontrato che il numero delle chiamate valide ai numeri nazionali contro la violenza sulle donne è aumentato notevolmente rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente passando da 13.424

²⁰ INE,

<https://www.ine.es/jaxi/Tabla.htm?path=/t20/e242/p03/a2001/10/&file=mun09.px&L=0>

²¹ Istat, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

a 23.071. Così come è quasi triplicata la richiesta di aiuto tramite chat che da 829 ha raggiunto 3.347 messaggi. Oltre che per chiedere aiuto o per denunciare la violenza subita, sono aumentate anche le chiamate per avere informazioni sui centri antiviolenza del 65,7%. La violenza maggiormente denunciata durante le chiamate in tempi di pandemia è stata quella fisica seguita da quella psicologica. Rispetto agli anni precedenti è inoltre aumentata la richiesta d'aiuto da parte delle ragazze più giovani (fino ai 24 anni) e delle donne con più di 55 anni. Gli aggressori, durante la pandemia, erano come sempre i partner ma a questi si sono aggiunti anche molti familiari che hanno raggiunto il 18,5% a fronte del 12,6% del 2019.

Nel 2021 le chiamate delle vittime sono ancora incrementate di 7.974 rispetto al primo semestre del 2020 ma erano inferiori di quelle del secondo semestre di quell'anno che aveva registrato 12.942 chiamate valide così come erano diminuite le telefonate per avere informazioni sui centri di accoglienza. Inoltre, si è osservato che le telefonate e le richieste d'aiuto sono diminuite progressivamente nei mesi successivi del 2021. Anche durante quest'anno la violenza più diffusa è stata quella fisica attuata principalmente dal partner della donna²².

In Spagna i dati rilevati durante la pandemia Covid mostrano che nel 2020 il numero di chiamate al numero nazionale per la violenza di genere aumentarono soprattutto nel secondo trimestre di quest'anno, come avvenne in Italia, e toccarono le cifre più alte di sempre. Le denunce per violenza contro le donne invece si sono abbassate del 10,3% rispetto al 2019 così come le ordinanze di protezione che si sono ridotte dell'1,3%. Durante questa indagine spagnola si sono studiati anche i cambiamenti delle diverse tipologie di violenza durante la pandemia. Infatti, come in Italia, sono cresciuti anche qui gli atti di aggressione contro le donne commessi non solo dal partner ma anche da un familiare qualsiasi; quindi, sono aumentati gli episodi di violenza domestica del 16,3% e le relative denunce del 8,2% rispetto a quelle registrate nel 2019.

Inoltre, attraverso studi sociali si è dimostrato come una violenza possa incidere psicologicamente sulla vittima che l'ha subita instaurando in lei, nei casi più gravi,

²² Istat, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

idee suicide e, durante il periodo della pandemia, il numero di suicidi correlati a questo fenomeno sono aumentati. In più la quantità di popolazione che considerava la violenza di genere come uno dei problemi sociali più gravi è diminuita sostanzialmente passando dal 6.7% allo 0.5%. Infine, anche in Spagna la violenza più diffusa è sempre stata quella fisica e nella maggioranza dei casi è sempre stata inflitta dal partner della vittima²³.

Il problema della cifra oscura

Tutte le attività che compongono la "cifra oscura" o "numero oscuro" non vengono conteggiate tra i dati esaminati in precedenza. Questa espressione descrive tutti i crimini che vengono realmente perpetrati ma che non vengono mai denunciati dalle vittime e, di conseguenza, non vengono registrati, apparendo quindi come se non fossero mai avvenuti. Tra tutti i tipi di reato, la violenza di genere ha la percentuale di numero oscuro più alto, poiché le vittime spesso scelgono di non esporsi per motivi personali e sociali. Infatti, molte non vogliono partecipare al processo, non si fidano del sistema legale, diffidano della polizia, si sentono intimidite dall'aggressore, temono di essere vittime di pregiudizi, pensano che questi crimini non siano importanti o non sono d'accordo con le punizioni associate.

Nella maggior parte dei casi, una vittima denuncerà la violenza subito se ritiene di poter ricevere dei benefici. Tuttavia, per i motivi sopra elencati, è frequente che i benefici che riceverà saranno comunque insufficienti per compensare le difficoltà che ha dovuto sopportare prima di ottenerli. Di conseguenza, la vittima sceglie di rimanere in silenzio e di continuare a convivere con la situazione di violenza, oppure di fare finta di niente. La vittima passiva di un'aggressione spesso sceglie di non denunciare perché ritiene che ciò che ha subito non sia illegale, e di

²³ Flores S. (2022), “El impacto de la pandemia por COVID19 en España refleja un aumento del control de las mujeres víctimas de violencia de género”, *Observatorio violencia*

conseguenza tende a minimizzare la violenza, soprattutto se il danno causato non è troppo grave.

La mancanza di fiducia nelle autorità competenti è un altro motivo comune per cui si sceglie di non denunciare. Per attenuare questo fenomeno, l'articolo 27 della Costituzione italiana, recita in parte: "*Le pene non possono consistere in trattamenti contrari al senso di umanità*". Di conseguenza, quando le autorità devono giudicare e decidere una pena, è fondamentale che tengano in considerazione i valori che la maggioranza della società ritiene fondamentali per giustificare la pena.

Questi e molti altri fattori contribuiscono al fatto che il numero di crimini denunciati è inferiore a quello dei crimini effettivamente commessi. Infatti, occasionalmente accade che almeno una persona al di fuori della relazione abusiva sia a conoscenza del reato ma non lo comunichi alle autorità, oppure che il reato venga denunciato ma l'autore non sia più rintracciabile, o ancora che la parte attiva venga infine assolta e non dichiarata colpevole.

CAPITOLO III

Misure attuate per aiutare e proteggere le donne vittime di violenza, in particolare i centri antiviolenza italiani e spagnoli

3.1 Forme d'aiuto, presenti in Italia, per le donne vittime di violenza di genere

Come le altre nazioni firmatarie della Convenzione di Istanbul, l'Italia ha dovuto implementare nuove misure per sostenere i tre obiettivi dell'accordo. Questi possono essere definiti come le 3P: la prevenzione di situazioni potenzialmente pericolose che potrebbero portare alla violenza contro le donne, la protezione delle donne dalle aggressioni subite in quanto donne e la punizione di coloro che mettono in atto questi comportamenti.

In Italia sono stati introdotti numerosi interventi e nuovi strumenti per raggiungere questi tre scopi.

Contattare il 112 è la forma più tradizionale di assistenza, soprattutto se si è coinvolti in un'emergenza o in altre circostanze critiche. Si può chiamare questo servizio di pubblica emergenza in caso di maltrattamenti psicologici o quando non si è pienamente coscienti perché si è presi dalla paura e dal desiderio di allontanarsi il più possibile dall'aggressore (soprattutto se si sta scappando anche con i propri figli). Ci si può rivolgere a questo numero anche in caso di aggressione fisica o per una minaccia di aggressione.

Però, se si vuole comunicare con persone più informate e preparate in modo specifico sull'argomento della violenza contro le donne, si può telefonare al numero 1522 che è stato creato appositamente per segnalare episodi di violenza e di stalking (a differenza del 112 che è destinato a tutti i tipi di emergenza). Questo è un numero verde attivo pubblicamente e gratuitamente, 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno e su tutto il territorio nazionale. È gestito da un'organizzazione chiamata "*Difference women*" ed è finanziato attraverso il fondo nazionale. Le donne, oltre che a contattarlo telefonicamente, possono rivolgersi alle operatrici attraverso l'invio di messaggi scritti tramite un sito web del numero di emergenza 1522 ma anche scaricando l'applicazione "1522". Se la vittima contatta telefonicamente o tramite

chat questo numero, potrà riportare la sua situazione di violenza utilizzando fino a cinque lingue diverse (italiano, inglese, spagnolo, francese e arabo)²⁴.

WAVE *Country Report*, ossia “*women against violence europe*”, è un network che promuove i diritti umani delle donne e dei bambini in 46 paesi europei. Le segnalazioni riportate da WAVE riguardano quattro settori per ogni nazione: gli aiuti previsti per le donne, i rifugi accessibili alle vittime di violenza di genere, i centri specializzati per dare sostegno alle donne ed i servizi speciali presenti per le sopravvissute ai reati sessuali. Inoltre, questo report, analizzando i servizi che le nazioni offrono, evidenzia quali tra queste rispettano i minimi standard imposti dalla convenzione di Istanbul. Oltre che a questi dati, vengono riportati anche i risultati di alcune ricerche che effettua nelle 46 nazioni sempre in tema di assistenza alle vittime di aggressioni. Una di queste indagini informa che, in Italia, nel 2020 le chiamate totali furono 31.688 e l’89% proveniva da donne. La maggior parte di loro contattava questo numero per denunciare violenza fisica, psicologica, sessuale ed economica mentre il 50,5% delle chiamate segnalavano di aver subito più forme di violenza insieme.

Le donne possono anche chiamare il numero verde 800861061, istituito appositamente per fornire informazioni e rispondere alle domande delle donne sui potenziali rischi di contrarre infezioni sessualmente trasmissibili a seguito di violenza sessuale, se ne sono state vittime.

In generale, dei dati relativi alla violenza contro le donne, se ne occupa l’Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori ossia un organo creato grazie ad una collaborazione tra le forze di polizia e i carabinieri. In più, la Polizia di Stato che in passato aveva creato un’applicazione chiamata “*YouPol*” per denunciare attività criminali e illegali, ha ora deciso di espandere l’uso di questo servizio anche per segnalare le aggressioni domestiche.

Poi, nel caso in cui necessitino di cure mediche immediate, le vittime possono sempre recarsi al pronto soccorso, dove il personale medico non solo le curerà, ma

²⁴ Interno.gov, <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

assisterà anche le donne nella ricerca di una via d'uscita dal circolo vizioso in cui si trovano. Gli standard nazionali per l'assistenza alle vittime di violenza sono stati adottati e resi obbligatori per tutte le strutture sociosanitarie a partire dal 2017, al fine di garantire alle donne un'adeguata consulenza nei dipartimenti di emergenza. Gli operatori, ad esempio, possono indirizzare le persone verso servizi di consulenza, centri antiviolenza o luoghi sicuri. È previsto che nelle strutture di primo soccorso le donne vittime di aggressioni vengano spostate in stanze diverse dall'area di attesa generale, per garantirgli maggiore privacy e protezione. Alle pazienti viene inoltre attribuito un codice di urgenza relativamente grave per evitare che abbiano possibili ripensamenti e decidano di lasciare la struttura. Nel caso in cui le vittime non presentino lesioni estremamente gravi ma vogliono comunque rivolgersi a un ambiente sanitario, anche le farmacie possono offrire la stessa assistenza²⁵.

È fondamentale formare gli operatori che lavorano nei centri a cui si rivolgono le vittime per garantirgli questi servizi, in particolare per riconoscere il prima possibile qualsiasi potenziale violenza a cui il paziente potrebbe essere stato sottoposto. A tal fine, nel 2022 il Ministero della Salute ha creato l'iniziativa "Ipazia", che intende formare gli operatori sociali e sanitari per prevenire la violenza contro le donne e i bambini. Per assicurarsi che ogni vittima abbia le stesse possibilità di uscire dalla relazione di abuso, questo progetto prevede l'attuazione di protocolli specifici.

Con la pandemia Covid-19, sicuramente non è stato facile aiutare le vittime di violenza per gli operatori dei pronto soccorso. Così, per continuare la loro formazione, il Ministero ha comunque deciso di proporre a tutti i pronto soccorso italiani un programma di formazione a distanza al quale hanno partecipato 642 dei 651 pronto soccorso presenti sul nostro territorio. Questo è un ottimo risultato se si considera che, grazie alla partecipazione a questo programma, ora nel 96% dei pronto soccorso italiani è presente almeno un operatore che ha concluso questo

²⁵ Greco M. M., (2011), *Lettere dal silenzio. Storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza*, Franco Angeli

corso, sa come relazionarsi con le vittime di violenza e, soprattutto, è in grado di identificare questo fenomeno nelle pazienti²⁶.

L'adeguata formazione del personale non riguarda solo quello sanitario ma tutte le figure professionali e comprende, per esempio, anche i magistrati, le forze dell'ordine, gli operatori dei centri antiviolenza... Questo è infatti uno dei punti previsto dal Piano d'azione straordinario contro la violenza di genere che è stato elaborato dal ministro per le Pari Opportunità.

Oltre ai corsi di formazione, gli altri scopi del Piano d'azione sono lo sviluppo, nei territori locali, di nuove iniziative per tenere sempre aggiornata e sensibilizzare la popolazione su questo tema. Una di queste è l'introduzione, nelle scuole, di corsi specifici per i docenti in materia di violenza contro le donne dove, inoltre, si inizieranno anche a adottare testi appropriati per incidere, a lungo termine, a livello culturale sugli alunni. Sono nate anche attività in rete che collaborano con i servizi pubblici per garantire sicurezza e protezione per le donne sul territorio in cui risiedono, così come esistono campagne di prevenzione e di ricerca che, attraverso indagini, permettono di capire in quale settore è necessario un maggior sforzo per fermare il fenomeno della violenza di genere. È importante anche la comunicazione che avviene tramite i media, i quali devono impegnarsi a rispettare una corretta rappresentazione dei generi che non sottovaluti il ruolo della donna ma che lo equipari a quello dell'uomo²⁷.

Un altro punto previsto dal Piano d'azione è la necessità di aiutare la donna a inserirsi nella società, soprattutto dal punto di vista lavorativo. È quindi fondamentale adottare programmi di reinserimento e supporto per fare sì che le vittime possano riprendere una vita regolare che include l'avere un alloggio nuovo o ritornare a vivere nella propria residenza, tornare a lavorare o studiare, seguire corsi di formazione...

²⁶ Istat, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

²⁷ Sgritta G., Deriu F. e Passuello M. G., (2007), *Discriminazione e violenza contro le donne: conoscenza e prevenzione*, Franco Angeli

Il secondo Piano d'azione, costruito su quattro assi: perseguire e punire, aiutare e promuovere, prevenire, proteggere e sostenere, è stato presentato nel 2017. Da questo nuovo Piano emerge chiaramente che l'Italia sta facendo tutto il possibile per sostenere e portare avanti gli obiettivi della Convenzione di Istanbul.

Il microcredito di libertà, invece, è stato costituito nel 2020 con l'obiettivo di aiutare le donne vittime di abusi e assistite da un centro antiviolenza, a recuperare la propria indipendenza economica. In collaborazione con il Dipartimento per le Pari Opportunità, l'Ente Nazionale per il Microcredito amministra il Fondo dal quale vengono erogati questi microcrediti. Questo "reddito di libertà", che è un dono finanziario fatto alle donne che lo necessitano, arriva fino a 400 euro al mese per un massimo di 12 mesi. Viene erogato alle vittime che vivono in Italia e che hanno figli piccoli o sono senza figli, per aiutarle a pagare le spese della casa, il cibo, l'istruzione dei figli e per farle ottenere una loro indipendenza²⁸.

Infine, anche in Italia è riconosciuta e celebrata ogni anno la giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne che si è fissata nel giorno 25 di novembre in tutto il mondo. In occasione di questa, gli stati, le organizzazioni internazionali e le ONG si impegnano a organizzare eventi per ribadire quanto sia importante questo fenomeno e la sua prevenzione. Ogni anno, dal 25 novembre iniziano i 16 giorni di attività sempre con il fine della sensibilizzazione alla violenza di genere che terminano il 10 dicembre in occasione della giornata internazionale dei diritti umani.

È stato scelto il 25 novembre dalle Nazioni Unite nel 1999. Si è deciso proprio questo giorno per ricordare le due sorelle *Mirabal* che erano attiviste politiche in Repubblica Dominicana e che vennero uccise per volere del dittatore *Trujillo* il 25 novembre del 1960. Durante questa giornata, le due sorelle si stavano recando in carcere per incontrare i due mariti detenuti; durante il tragitto vennero fermate da

²⁸ Salute.gov,

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa>

agenti del Servizio di informazione che le maltrattarono e abusarono di loro in modo molto grave e violento. Poi vennero gettate da un precipizio per inscenare un incidente stradale. Il 25 novembre venne scelta come data simbolica per ricordare le vittime di violenza di genere nel 1981, durante il primo incontro femminista latino-americano e poi, quasi vent'anni dopo, venne adottato a livello mondiale.

In particolare, sono due gli oggetti diventati simbolo di questa giornata: le scarpe rosse e la panchina rossa. Le scarpe rappresentano le vittime di femminicidio e hanno l'obiettivo di denunciare questo fenomeno. Vennero realizzate per la prima volta con l'istallazione di un'artista messicana, *Elina Chauvet*, che le dispose nelle piazze della sua città per segnalare tutte le violenze di genere contro le donne che avvenivano nel Messico settentrionale e che non erano prese in considerazione dai media. La panchina, invece, è un simbolo nato in Italia nel 2016. Da quell'anno molti comuni, in occasione del 25 novembre collocano una panchina rossa in un posto significativo del loro territorio. Di solito su questa panchina viene posta una targa con riferimenti alla violenza di genere e a come eliminarla. Questi due simboli sono i più significativi e rappresentativi di questa giornata ma, ogni anno, oltre a questi vengono create in tutto il mondo nuove rappresentazioni, attività e manifestazioni pubbliche che simboleggiano la lotta alla violenza contro le donne²⁹.

3.2 Le tipologie dei centri di accoglienza delle vittime

I centri antiviolenza sono strutture organizzate e gratuite con l'obiettivo di supportare le donne vittime di violenza e i loro figli. Sono posti gestiti esclusivamente da donne che cercano di offrire alle ospiti servizi diversificati in base alle specifiche situazioni. I primi centri antiviolenza nacquero perché, grazie ai movimenti femministi e al lavoro dei consultori, che sostenevano la legge che permetteva l'interruzione volontaria della gravidanza, a partire dagli anni '60 e '70 del Novecento, le donne iniziarono a riunirsi per discutere di questo e di molti altri

²⁹ Sgritta G., Deriu F. e Passuello M. G., (2007), *Discriminazione e violenza contro le donne: conoscenza e prevenzione*, Franco Angeli

temi che le riguardavano. In questo periodo le donne hanno iniziato a esprimere le loro idee personali su argomenti che prima erano dei tabù, come la sessualità, i rapporti con gli uomini e la violenza. Di conseguenza, il dibattito collettivo delle donne consente loro di iniziare a mettere in discussione i ruoli e le nozioni sulla distinzione di genere.

Le case rifugio si differenziano dai centri antiviolenza in quanto sono strutture abitative che hanno un indirizzo segreto in modo da poter accogliere e proteggere l'incolumità psichica e fisica delle donne maltrattate e dei loro figli. Sono gratuite e accolgono le donne indipendentemente dalla loro residenza. Di solito, le donne vengono indirizzate in questi posti su richiesta dei centri antiviolenza o a seguito di un provvedimento di un'autorità giudiziaria. Le prime case rifugio avevano la caratteristica comune di accogliere principalmente donne vittime di violenza da parte del partner all'interno della famiglia. L'obiettivo di queste strutture era proteggere la donna e permetterle di ricominciare a ricostruirsi una vita priva di violenza.

Queste prime case di accoglienza modificarono le consuetudini culturali di lunga data; infatti, le donne abbandonarono le loro case e le relazioni violente per vivere con altre donne con situazioni simili alla loro. Uno dei primi segnali di opposizione al patriarcato e alla cultura che lo circonda fu proprio questo.

Nel 1978 venne organizzata una conferenza femminista e divenne chiaro che, per affrontare il problema della violenza contro le donne, erano necessari veri e propri centri e rifugi antiviolenza.

La Casa di accoglienza per donne maltrattate di Milano ("CADMI"), la prima struttura antiviolenza della città, aprì nel 1986. Nei dieci anni successivi sono state costruite altre 70 strutture di questo tipo. Si tratta di servizi specializzati che operano in conformità con le normative dell'accoglienza, basate sui principi della Convenzione di Istanbul³⁰.

³⁰ Cavallo M., (2020), *Solo perché donna. Dal delitto d'onore al femminicidio: la risposta giudiziaria, i centri antiviolenza, la tutela degli orfani*, Ugo Mursia Editore

I rappresentanti di questi centri si ritrovarono nel 1996, per la prima volta, a Ravenna dove condivisero le loro idee per trovare e accordarsi su queste linee guida base (che poi si sono evolute nel corso degli anni) da rispettare per garantire il migliore aiuto possibile alle donne che si rivolgevano a loro. In questi centri lavorano operatrici donne perché in questo modo si instaura più facilmente una relazione di fiducia tra la vittima che racconta la sua esperienza e l'operatrice che l'ascolta. Solo così si può raggiungere un cambiamento positivo e aiutare effettivamente la donna, permettendole di conoscere più a fondo sé stessa e offrendole informazioni adeguate perché possa trovare una soluzione alla propria situazione.

Le donne che si rivolgono ai centri antiviolenza devono essere consapevoli che ogni loro passo, sarà eseguito solo se lo vogliono loro e non perché costrette dalle operatrici. Per esempio, la fase di denuncia, separazione, attivazione dei servizi... verrà iniziata solo se la vittima è convinta di volerlo fare. Quindi oltre che stabilire un piano sociale e culturale per accogliere la donna, si formerà anche un patto politico deciso non per la donna ma con la donna. Infatti, la valutazione delle opzioni disponibili e i passi che si possono intraprendere sia per lei stessa ma anche per i possibili figli coinvolti, verranno stabiliti tra la persona accolta e gli enti territoriali pubblici che si occupano di questo tema. In questo modo si creerà una collaborazione tra il settore pubblico e privato che si spera potrà, con il tempo, portare a un cambiamento sociale sul fenomeno della violenza contro le donne³¹.

Sempre a Ravenna si decise di istituire anche un progetto in rete "Rete nazionale dei centri antiviolenza", per dare visibilità al fenomeno della violenza contro le donne ma soprattutto per fare sapere alle vittime che esistono dei modi per essere aiutate e per non farle sentire sole. Perché la rete antiviolenza funzioni correttamente è importante rispettare alcuni fondamenti. Per diffondere e rendere comprensibili le attività introdotte per contrastare la violenza, occorre innanzitutto utilizzare un linguaggio comprensibile e condiviso da tutti. Poi, bisogna utilizzare

³¹ Degani P. e Della Rocca R., (2013), *La protezione delle donne vittime di violenza nella prospettiva dei diritti umani: una riflessione in chiave operativa*, CLEUP

una metodologia offerta da diversi servizi che, però, devono presentare un unico progetto conclusivo pensato appositamente per aiutare la donna a uscire dalla violenza. Infine, le utenti di questo servizio di rete devono essere collegate ai centri antiviolenza e ricevere assistenza dai servizi sociali, pur rispettando e mantenendo l'anonimato³².

In Italia esistono 272 rifugi per donne che, in tutto, offrono 2.421 posti letto ma non tutti operano 24 su 24 ma solo alcuni tra questi per la mancanza di fondi e risorse. Questi rifugi accolgono in modo gratuito le donne che lo necessitano perché i loro costi sono coperti dai servizi pubblici locali³³. Questo però, potrebbe rappresentare un problema dato che gli enti locali sono disposti solitamente a pagare le spese solo per le donne che risiedono nel loro territorio e, quindi, è difficile che una donna possa cambiare regione perché non riceverebbe il finanziamento per poter alloggiare in un rifugio per donne. Queste strutture sono collocate principalmente nelle città più importanti e specialmente nel nord Italia mentre scarseggiano nelle regioni meridionali.

Questi posti sono organizzati come fossero delle case civili ossia dispongono di abitazioni civili per le donne ospiti con locali adibiti alla vita di tutti i giorni. Devono sempre garantire l'anonimato e i beni primari per coloro che vi risiedono. Quando una donna entra in un rifugio, le operatrici che ci lavorano costruiranno con lei e con la rete dei servizi sociosanitari del territorio, un progetto personalizzato per reinserirla nella comunità.

Le donne vittime di violenza possono alloggiare nei rifugi solo per un periodo compreso tra i tre e i sei mesi dipendendo dalle caratteristiche di ciascuna struttura e dai fondi che ha a disposizione. È anche per questo che vengono assegnati alle vittime dei finanziamenti di libertà, in modo tale che possano lasciare il rifugio e ricominciare a vivere in maniera autonoma. Alcuni rifugi sono specifici per alcune

³² Cavallo M., (2020), *Solo perché donna. Dal delitto d'onore al femminicidio: la risposta giudiziaria, i centri antiviolenza, la tutela degli orfani*, Ugo Mursia Editore

³³ WAVE Country Report 2021 - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE (wave-network.org)

tipologie di ospiti come le donne migranti, disabili, donne con figli... altri invece non fanno distinzioni e accolgono tutte le vittime che lo richiedono.

Relativamente ai centri antiviolenza, invece, in Italia se ne contano 302 e anche questi sono dislocati in modo diverso sul territorio dato che la maggior parte si trovano nel territorio settentrionale e solo pochi sono collocati nel meridione. Questi vengono finanziati da donazioni private o fondi nazionali e, nel 2018 si è calcolato che ospitavano 49.394 donne in tutto³⁴.

I centri antiviolenza devono essere collocati in posti idonei per garantire e operare le diverse attività rispettando la privacy dei suoi ospiti. Queste strutture devono essere aperte almeno 5 giorni durante la settimana e devono aderire al numero nazionale 1522. Offrono soprattutto servizi di ascolto alla vittima, accoglienza, sostegno finanziario, assistenza psicologica, supporto ai minori vittime di violenza assistita, consulenza legale, abitativa o lavorativa, rappresentanza nei tribunali durante i processi o nei distretti di polizia e aiuto nella ricerca di un avvocato. È importante segnalare che nei centri antiviolenza non possono entrare gli aggressori delle vittime e si troveranno sempre e solo figure femminili altamente preparate nel loro lavoro come: avvocate civiliste e penaliste, assistenti sociali, psicologhe, educatrici...

Anche alcuni di questi centri, come è previsto per i rifugi per le donne, sono specializzati per assistere alcune forme specifiche di vittime di violenza come le donne sottoposte a matrimoni forzati, violenze sessuali o traffico di esseri umani mentre non esistono centri appositi per le donne migranti.

A seguito dell'epidemia di Covid-19 si è registrata una diminuzione degli utenti sia dei centri di violenza che dei rifugi. Di conseguenza, è stato necessario sviluppare un nuovo metodo di accoglienza, soprattutto durante i mesi di pieno *lockdown*. I centri antiviolenza hanno iniziato a offrire supporto alle donne tramite conversazioni telefoniche, e-mail o incontri di persona, rispettando però le dovute

³⁴ WAVE Country Report 2021 - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE (wave-network.org)

distanze fisiche e precauzioni di sicurezza. Solo sei centri hanno dovuto interrompere completamente l'offerta di servizi. Per quanto riguarda le Case rifugio, invece, l'Istat ha osservato che nei primi cinque mesi del 2020 sono state ospitate l'11,6% di donne in meno rispetto allo stesso periodo del 2019. In effetti, organizzare l'accoglienza delle donne e trovare nuove tattiche si è rivelato più impegnativo per le case rifugio che per i centri antiviolenza.

Infine, in Italia non sono presenti centri specializzati per le donne vittime di stupri o di violenze sessuali ma, tra i centri antiviolenza, si assicura la presenza di figure professionali con caratteristiche specifiche per aiutare le persone che hanno subito queste aggressioni, spesso in collaborazione con i consultori. Per aiutare questa tipologia di ospiti, i centri mettono a disposizione figure che sostengono la vittima nelle procedure ospedaliere richieste dalla giurisprudenza italiana, in materia di violenza sessuale, per poter seguire le fasi svolte per individuare le prove che certificano questa tipologia di violenza. Alcuni ospedali italiani, come quello di Milano, Roma, Napoli, Bologna e Grosseto, hanno anche un reparto specializzato in queste emergenze con un programma apposito definito “Codice rosa”.

3.3 Forme d'aiuto verso le vittime di violenza di genere presenti in Spagna

Il primo Piano d'azione contro la violenza domestica è stato istituito in Spagna nel 1998, a seguito del dibattito pubblico seguito all'omicidio di *Ana Orantes*, avvenuto due anni prima, dopo che la donna aveva denunciato in diretta televisiva gli abusi del marito. A questa prima riforma è seguita la legge del 2004 che, come già descritto, è una delle più complete e significative al mondo in materia di violenza di genere, perché l'affronta sia dal punto di vista giuridico che strutturale. Infatti, grazie a questa legge, in Spagna sono stati sviluppati servizi per aumentare la consapevolezza del problema delle aggressioni contro le donne e strumenti per aiutare le vittime a fuggire da situazioni di violenza.

Come in Italia, anche in Spagna è stato creato un numero gratuito nazionale (016) per denunciare, dare informazioni e offrire assistenza giuridica a chiunque lo contatti. Questo numero è attivo 24 ore su 24 e assicura la privacy; ci si può

rivolgere agli operatori fino a 53 lingue diverse e lo si può chiamare anche tramite WhatsApp digitando il 600000016 e per posta elettronica attraverso la mail 016online@igualdad.gob.es. Sempre per denunciare o riportare un fenomeno di violenza, è stato creato un servizio telefonico d'attenzione e protezione delle vittime ("ATENPRO") che permette di contattare e chiedere aiuto a un operatore specializzato semplicemente premendo un pulsante sul proprio cellulare che ad oggi viene installato sulla maggior parte dei nuovi dispositivi elettronici. Si è poi attivato un servizio di controllo telematico per sapere se gli aggressori mantengono le distanze che gli sono state imposte rispetto alle loro vittime.

Alle vittime di violenza di genere che denunciano questo fenomeno, viene garantito un processo personalizzato per aiutarle ad affrontare la loro situazione e una collaborazione e appoggio elaborato fra diverse amministrazioni locali. Anche lo stato si impegna a garantire i fondi necessari su tutto il territorio per fare in modo che questi servizi vengano erogati nel migliore dei modi.

Importanti sono anche le campagne, proposte dalla Delegazione del Governo per la Violenza di Genere, che si sono diffuse tra la società per sensibilizzare e prevenire i maltrattamenti verso le donne così come i corsi di specializzazione per i professionisti di diversi settori lavorativi. Si sono introdotti anche corsi educativi nelle scuole sia per gli alunni che per i docenti differenziandoli da regione a regione fino all'ultima legge sulla scuola del 2020 con la quale nelle scuole primarie e secondarie è stato introdotto un corso che insegna valori sull'uguaglianza di genere e di prevenzione al maschilismo, definito "Valori civili ed etici". Nell'ambito scolastico, la vera novità è stata l'adozione di nuovi testi e in generale di materiali didattici dove vengono citate più donne rispetto al passato anche in materie tipicamente scientifiche dove, di solito, si illustravano principalmente uomini³⁵.

Alle donne che hanno subito violenza di genere, la legge del 2004 ha riconosciuto anche ulteriori diritti lavorativi. Infatti, hanno diritto a una riduzione dell'orario di

³⁵ Garcia Dieguez M. e Leone A. (2022), "Femminicidi e violenza di genere, il modello Spagna: tribunali speciali, prevenzione nelle scuole e assistenza per chi denuncia. Patto di stato contro il maschilismo", *Il fatto quotidiano*

lavoro, alla mobilità geografica, alla sospensione del contratto di lavoro per un massimo di sei mesi e all'assistenza per il reinserimento nel mondo del lavoro. Anche le assenze dal lavoro causate dagli effetti negativi della violenza di genere saranno giustificate e compensate se segnalate tempestivamente. Le imprese, inoltre, trarranno vantaggio da questo sistema, perché potranno beneficiare di una riduzione del 100% dei contributi aziendali se accetteranno di stipulare contratti temporanei per sostituire momentaneamente le vittime di violenza di genere.

Anche la Spagna deve, inoltre, perseguire i tre obiettivi principali della convenzione di Istanbul. Per fare ciò e per introdurre i servizi prima descritti, si è composto un organo a livello statale definito Delegazione del Governo per la Violenza di Genere divisa da diverse Unità di Coordinazione contro la Violenza sulle Donne che, a loro volta vengono rappresentate a livello provinciale da singole Unità di Violenza sulle Donne. Grazie a queste unità provinciali è possibile combattere il fenomeno mettendo in pratica strumenti specifici e personalizzati in base alle necessità delle vittime locali.

Le strutture presenti in Spagna per sostenere le donne vittime di violenza sono anche qui, come in Italia, i rifugi e i centri per le donne.

Relativamente ai rifugi, *WAVE country report* individua che in Spagna si dividono in tre tipologie: i centri per le crisi più gravi che in totale sono 60 e offrono 507 posti letto e permettono alle donne di risiedere per un breve periodo, i rifugi dove le ospiti possono restare per un massimo di un anno e mezzo e mettono a disposizione 1.580 letti in tutto e 99 case controllate che possiedono 496 posti letto dove le donne possono vivere da sole per un periodo di tempo anche lungo. Anche in Spagna come in Italia, le donne che lo necessitano possono fare richiesta per alloggiare in questi rifugi in modo gratuito dato che queste strutture sono finanziati con fondi statali o con donazioni private. Esistono anche rifugi esclusivi per le vittime di traffico di esseri umani ma non sono presenti in tutte le regioni spagnole. Spesso, le vittime che inizialmente risiedono nei rifugi per le situazioni più gravi, possono essere poi spostate nelle altre tipologie di rifugi se la loro condizione migliora, per permetterle di iniziare a reintrodursi gradualmente nella società.

Per quanto riguarda i centri per le donne, se ne sono registrati 110 in Spagna ma probabilmente il numero è maggiore dato che questo si riferisce solo ai centri gestiti dal ministro delle pari opportunità e non quelli diretti da ONG³⁶. Anche questi centri, come i rifugi, ricevono finanziamenti dallo stato e offrono alle loro ospiti servizi di assistenza psicologica, legale, aiuto a cercare un’abitazione, supporto finanziario e sociale per l’inserimento nella società e nel posto di lavoro.

Durante il periodo di pandemia Covid-19, nonostante le chiamate ai numeri verdi nazionali aumentarono significativamente, le donne che si rivolsero ai rifugi o alle case antiviolenza diminuirono soprattutto durante i primi mesi di questa pandemia. Le cause di questo potrebbero riferirsi all’impossibilità che ebbero le donne a raggiungere queste strutture negli scorsi anni o la difficoltà di adattarsi ai nuovi sistemi d’aiuto in tempi di *lockdown* come le videochiamate o le telefonate. Durante la pandemia i fondi riservati al sostegno delle donne non cambiarono mentre diminuirono i servizi per loro come i servizi sociali, contributi, assistenza psicologica... La difficoltà per molte donne fu anche la mancanza di dispositivi tecnologici o della connessione internet per proseguire o iniziare gli incontri in videochiamata con le operatrici a cui non era permesso incontrare le vittime in presenza³⁷.

Sempre nel rapporto del 2021 di WAVE, si evidenzia che, a differenza dell’Italia, la Spagna ha costruito alcuni centri esclusivi per le donne che hanno subito violenza sessuale o stupri. In tutto il territorio sono undici e offrono prevalentemente aiuto psicologico e medico, infatti, spesso, si trovano vicino o proprio all’interno di un ospedale. Le operatrici che lavorano in questi posti assicurano alla donna vittima un avvocato specializzato in questi crimini e la seguono in tutte le visite o incontri che deve sostenere per denunciare e ricavare le prove di quello ha subito per poter portare a termine un processo in tribunale, se questo è ciò che desidera la donna. Il

³⁶ WAVE Country Report 2021 - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE (wave-network.org)

³⁷ El impacto de la pandemia por COVID19 en España refleja un aumento del control de las mujeres víctimas de violencia de género”, *Observatorio violencia*

lato negativo di questi centri è che, oltre ad essere pochi, sono localizzati principalmente nelle aree dove si trovano le principali città metropolitane e, quindi, può essere complicato per la vittima raggiungerli soprattutto se vive in zone rurali.

3.4 Il mio tirocinio all'Istituto Palazzolo

Nel mese di febbraio 2023 ho svolto il tirocinio universitario nella comunità “Istituto Palazzolo - suore delle poverelle” di Torre Boldone (Bergamo). Questa comunità è un istituto religioso nato nel 1869 grazie a Luigi Maria Palazzolo e Teresa Gabrieli e, ad oggi, è gestito da religiosi e laici in diverse sedi sparse sul territorio italiano ma anche in stati africani e sudamericani. L'obiettivo dell'istituto Palazzolo è quello di aiutare e accogliere le persone emarginate e in difficoltà, in particolare opera in sei distinti ambiti: minori e giovani, donne, marginalità sociale, anziani, disabili e sanità.

Nello specifico, durante queste tre settimane, sono stata inserita nel reparto che si occupa dell'assistenza verso le donne vittime di violenza fisica o psicologica da parte di ex partner o conoscenti e nel reparto che accoglie giovani provenienti da famiglie disagiate. Infatti, la comunità di Torre Boldone si divide in tre spazi; ci sono educatori e volontari che si prendono cura dei minori, altri che aiutano le donne (in tutto sono 8 ospiti e alcune vivono in struttura con i propri figli) e altri ancora che affiancano i giovani maggiorenni.

Nei primi giorni di tirocinio, le educatrici a cui sono stata affiancata mi hanno raccontato la storia e la missione di questo istituto, mi hanno spiegato come si divide, come operano le persone che ci lavorano e hanno iniziato a introdurmi alcune storie dei giovani e delle donne che risiedono giorno e notte nella comunità. Successivamente ho letto i vari fascicoli che contengono le informazioni e i documenti di ciascuna persona che sono stati divisi in sette parti: documentazione anagrafica, documentazione giuridica, relazioni con gli assistenti sociali, cartella educativa, documentazione scolastica e lavorativa, documentazione sanitaria e varie. Dopo aver studiato le diverse storie e ciò che avevano vissuto gli ospiti di questa comunità ho iniziato a partecipare ad alcuni incontri che si tenevano in

struttura tra ospiti e avvocati o assistenti sociali. Alcuni avvenivano in presenza mentre altri sono stati fatti tramite Zoom. Durante questi incontri ho ascoltato come le educatrici fungevano da intermediarie tra i due soggetti e ho notato una differenza tra gli incontri che coinvolgevano le donne e quelli che coinvolgevano i giovani. Nel primo caso le donne ascoltavano l'avvocato o gli assistenti sociali come fossero intimorite da loro e accettavano tutto ciò che dicevano quindi le educatrici cercavano di farle reagire rendendole parte attiva dell'incontro. Nel caso dei ragazzi maggiorenni, invece, era l'opposto perché si dimostravano più testardi e un po' presuntuosi quindi, le educatrici, li aiutavano a ragionare e gli spiegavano in termini più semplici ciò di cui si stava discutendo.

Oltre a partecipare e ascoltare gli incontri le mie attività di tirocinio sono state: scrivere i verbali degli incontri riportando in modo dettagliato ciò di cui si era discusso e cosa era emerso da ognuno di questi; riordinare i fascicoli degli ospiti eliminando documenti antichi, aggiornandoli e aggiungendo i nuovi verbali; creare documenti in Excel relativi al bilancio di fine mese tenendo in considerazione tutte le spese sostenute dalla comunità e dal comune nei confronti di ogni ospite; smistare e consegnare agli ospiti il loro vitto settimanale (infatti ognuno di loro riceve settimanalmente una somma proveniente dal comune di loro appartenenza); aiutare i figli delle donne che vivono in struttura nei compiti scolastici soprattutto con i bambini stranieri che hanno difficoltà anche con la lingua italiana e, in caso di necessità, sostituivo le mamme nel ritiro dei bambini da scuola e a volte le ho aiutato nelle faccende domestiche, a preparare documenti che dovevano poi presentare agli avvocati e in alcuni casi le ho affiancate nella realizzazione del proprio curriculum per coloro che erano alla ricerca di un lavoro.

Trascorrere il tempo aiutando queste donne mi ha permesso di instaurare un legame con loro e mi ha fatto comprendere meglio ciò che hanno passato e quello che hanno dovuto affrontare e che tutt'oggi stanno affrontando per cercare di tornare a vivere serenamente. Ho capito che la violenza che hanno subito, anche se è avvenuta solo in un episodio non dura mai solo in quel singolo momento ma è un atto che le perseguiterà sempre anche se, attraverso percorsi di recupero si spera possa alienarsi poco alla volta. Inoltre, ho notato come sono legate e

affezionate ai loro figli, cercano sempre di proteggerli e vogliono essere sempre certe di lasciarli con persone che gli vogliono bene e che non facciano loro del male.

Questa esperienza mi ha fatto capire quanto io sia fortunata ad avere dei genitori che mi sostengono e che mi hanno permesso di essere quella che sono ora, di studiare e di seguire i miei sogni. Ho imparato che questo non bisogna mai darlo per scontato perché esistono persone che sono nate in contesti molto meno fortunati di me e questo li ha condannati a una vita molto più faticosa. Altre persone, invece, sono state vittime di violenza da coloro che credevano di amare e questo mi ha fatto riflettere su quanto sia importante valutare attentamente e conoscere fino in fondo coloro che dicono di volerti bene.

Infine, dopo questo stage, posso affermare che, più che aver imparato lavori materiali, ho capito che esistono tante persone in difficoltà e che non sempre è per qualcosa che è dipeso da loro stesse. Per questo è nostro dovere conoscere la storia di ciascuna persona prima di giudicarla e, se possiamo, è bene aiutare le persone meno fortunate di noi perché oltre che dare qualcosa a loro di sicuro renderà migliori anche noi.

Conclusioni

In questa tesi, si nota come gli stati e la comunità internazionale abbiano e fronteggiato la violenza contro le donne basata sul genere attraverso l'adozione di molteplici meccanismi internazionali e, molti di questi sono stati recepiti e introdotti a livello nazionale anche dai due stati analizzati ossia la Spagna e l'Italia. Tra tutti questi la Convenzione internazionale più specifica e più vasta è quella di Istanbul che affronta la violenza domestica e la violenza di genere imponendo gli standard minimi, per gli stati che la ratificano, in materia di protezione e condanna della violenza contro le donne. Confrontando le due legislazioni interne si può affermare che le due nazioni hanno firmato e adottato, nel loro ordinamento, le convenzioni internazionali circa negli stessi anni. Infatti, la Spagna ha ratificato la CEDAW nel 1984 mentre l'Italia nel 1985 e la convenzione di Istanbul nel 2011 a differenza dell'Italia che l'ha firmata un anno dopo. A livello statale, invece, la Spagna ha iniziato a preoccuparsi di questo fenomeno molti anni prima rispetto l'Italia. Infatti, nel 1989 in Spagna è stata creata la legge con la quale si è iniziato a riconoscere e punire il reato di violenza fisica abituale nell'ambito domestico ma la legge spagnola del 2004 è sicuramente quella che ha prodotto più effetti e prevede molte riforme e piani di sensibilizzazione per cercare di combattere la violenza di genere tanto che viene considerata una tra le migliori d'Europa e del mondo. In Italia, invece, a questo riguardo si è adottata la prima legge solo nel 1999 quindi dieci anni dopo rispetto alla Spagna e, ad oggi, nonostante siano nate nuove norme e strumenti di prevenzione, non è presente una legge sul nostro territorio importante come quella spagnola.

Dai dati rilevati dalle indagini ISTAT e INE, è emerso che in Italia il numero delle donne che ha subito violenza è maggiore al numero spagnolo ma, in entrambi i casi, la maggioranza di loro è stata vittima di violenza fisica e/o sessuale, soprattutto se si tratta di donne giovani. Sia in Italia che in Spagna le vittime che denunciano ammettono che l'aggressore è una persona con la quale avevano un rapporto intimo o con cui dividevano l'abitazione. Però in Italia sono solo il 15% delle vittime quelle che denunciano l'aggressione subita mentre in Spagna sono quasi il doppio (26%). Un dato che accomuna i due paesi è che in entrambi la maggioranza delle vittime è giovane (nello specifico è più diffusa tra le donne tra i 30 e i 40 anni) e,

questo fenomeno, si sta espandendo sempre di più anche tra le ragazze giovanissime. Anche durante il periodo di pandemia Covid-19 le aggressioni verso il genere femminile sono aumentate sia in Spagna che in Italia causando disagi sia alle vittime che agli assistenti, i quali hanno dovuto trovare nuovi modi per aiutarle a distanza.

Osservando invece le tipologie di aiuti e le forme d'assistenza per le donne vittime di violenza di genere, in entrambe le nazioni si sono sviluppati molti metodi e strumenti messi a disposizione delle vittime come i numeri specifici da contattare, applicazioni o servizi telefonici, corsi di formazione e sensibilizzazione nelle scuole, corsi di formazione per coloro che lavorano nei pronto soccorso... In entrambe le nazioni, inoltre, si sono costruiti diversi rifugi e centri per sole donne. Il numero dei rifugi è 243 in Spagna e i centri sono 110 mentre in Italia dei primi se ne registrano 272 e dei secondi 302³⁸. Comparando questi numeri si può quindi affermare che sono presenti molte più strutture di accoglienza per le donne in Italia rispetto alla Spagna nonostante questa abbia anche una superficie più vasta.

In conclusione, in questo elaborato, si osserva come, anche se ha origini antiche, il fenomeno della violenza di genere contro le donne sia ancora attuale e molto presente nella nostra società. Sicuramente le nuove norme adottate per salvaguardare e proteggere le donne stanno migliorando la loro situazione e hanno ridotto le disuguaglianze tra i diversi generi ma questo non è sufficiente. Infatti, nonostante l'impianto normativo esistente sembra garantire una parità nei settori lavorativi, economici, finanziari e sociali, tra uomini e donne, nella realtà esistono ancora oggi alcune disparità soprattutto nell'ambito lavorativo. Infine, la disuguaglianza fra generi persiste anche e soprattutto a causa degli stereotipi culturali radicati nella nostra società. Per poter risolvere questo problema è quindi necessario proseguire e aumentare i progetti di sensibilizzazione e mettere in atto un costante "lavoro culturale" per indebolire ed eliminare completamente questo fenomeno che produce effetti negativi verso tutta la popolazione.

³⁸ WAVE Country Report 2021 - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE (wave-network.org)

Fonti bibliografiche e sitografia

Istat, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne>

Istat, <https://www.istat.it/it/violenza-sulle-donne/speciale-covid-19>

INE,

<https://www.ine.es/jaxi/Tabla.htm?path=/t20/e242/p03/a2001/10/&file=mun09.px&L=0>

WAVE Country Report 2021 - WOMEN AGAINST VIOLENCE EUROPE (wave-network.org)

Specchio L. (2019), “Il ruolo della donna nel mondo del lavoro: criticità e prospettive”, *Lavoro Diritti Europa*, n.3

Garcia Dieguez M. e Leone A. (2022), “Femminicidi e violenza di genere, il modello Spagna: tribunali speciali, prevenzione nelle scuole e assistenza per chi denuncia. Patto di stato contro il maschilismo”, *Il fatto quotidiano*

Mangani C. (2021), “Spagna, nuova legge sulla violenza sessuale: pene inasprite ed è sempre stupro quando non c’è il consenso”, *Il messaggero*

Flores S. (2022), “El impacto de la pandemia por COVID19 en España refleja un aumento del control de las mujeres víctimas de violencia de género”, *Observatorio violencia*

Schettini L. e Rizzo D. (2019), “Maschilità e violenza di genere”, *Genesis*, n.2

Ellison Sady Doyle J., (2021), *Il mostruoso femminile. Il patriarcato e la paura delle donne*, Tlon

Bonura M. L., (2016), *Che genere di violenza*, Erickson

Modena group on stalking, (2005), *Donne vittime di stalking: riconoscimento e modelli di intervento in ambito europeo*, Franco Angeli

Merli A., (2015), *Violenza di genere e femminicidio*, Edizioni scientifiche italiane

Canu R., (2008), *La violenza domestica contro le donne in Italia e nel contesto internazionale ed europeo*, La riflessione

Degani P. e Della Rocca R., (2013), *La protezione delle donne vittime di violenza nella prospettiva dei diritti umani: una riflessione in chiave operativa*, CLEUP

Sgritta G., Deriu F. e Passuello M. G., (2007), *Discriminazione e violenza contro le donne: conoscenza e prevenzione*, Franco Angeli

Greco M. M., (2011), *Lettere dal silenzio. Storie di accoglienza e assistenza sanitaria di donne che hanno subito violenza*, Franco Angeli

Cavallo M., (2020), *Solo perché donna. Dal delitto d'onore al femminicidio: la risposta giudiziaria, i centri antiviolenza, la tutela degli orfani*, Ugo Mursia Editore

Treccani, <https://www.treccani.it/enciclopedia/patriarcato/>

Centroantiviolenzalanzino, <http://www.centroantiviolenzalanzino.it/cause-origini/>

Treccani, https://www.treccani.it/vocabolario/cat-calling_%28Neologismi%29/

Interno.gov, <https://www.interno.gov.it/it/temi/sicurezza/violenza-genere>

Salute.gov,

<https://www.salute.gov.it/portale/donna/dettaglioContenutiDonna.jsp?id=4498&area=Salute%20donna&menu=societa>

Voglio ringraziare prima di tutto la Chiara di tre anni fa per aver preso la miglior scelta che potesse prendere, grazie perché hai avuto il coraggio di trasferirti in un'altra città senza conoscere niente e nessuno, grazie perché anche se avevi più dubbi che certezze ti sei buttata in questa nuova avventura che si è rivelata la più bella della tua vita fino ad ora.

Ringrazio poi la mia famiglia mamma, papà e Teo che mi hanno sempre sostenuta e mi hanno permesso di vivere questi anni fantastici. Grazie anche al mio cagnolino Fulmine per essere stato il mio antistress nei momenti in cui ero più agitata. Grazie soprattutto alla mia mamma, il mio punto di riferimento, la persona a cui mi ispiro e a cui mi rivolgo per ogni problema; grazie perché anche se da lontano sai sempre come risolvere ogni cosa e scusa se a volte ti ho fatta dannare con le mie disavventure.

Grazie ai miei parenti e soprattutto ai miei nonni e alle loro telefonate. So che mi siete stati sempre vicini e che mi avete pensata tanto. Mi dispiace esserci visti meno rispetto a prima dell'università e per tutte le preghiere che, soprattutto mia nonna Imelda so che ha recitato la sera prima dei miei esami.

Grazie ad Alice, il mio bro. Sei stata la cosa migliore che mi sia capitata a Padova. Mi sei sempre rimasta accanto aiutandomi e assecondando ogni mia idea (forse anche fin troppo...). Sicuramente i momenti più belli li ho passati con te ma altrettanto ci sei sempre stata anche durante i periodi più difficili. Sei un'amica essenziale, una sorella e spero lo sarai per sempre.

Ringrazio il Cuamm per avermi fatto incontrare delle persone magnifiche di cui sono onorata essere amica. Grazie a tutti voi per le avventure indelebili che abbiamo condiviso, non potevo desiderare amici migliori. Grazie a voi non mi sono mai sentita sola e non mi è mai pesata la lontananza da casa. Sarà doloroso lasciare Padova perché qui so che ci siete voi e non vedervi più ogni giorno sarà difficile.

Grazie alle mie amiche di Bergamo, Francesca, Alice, Ilaria, Anna e Federica per essere rimaste con me anche se lontane. Grazie per aver ascoltato le mie avventure, avermi consigliato e supportata sempre, anche nelle situazioni più assurde.

Ringrazio anche tutte le persone che ho conosciuto tra i banchi delle aule di Padova e durante l'Erasmus a Granada, grazie a chi è rimasto e a chi si è allontanato, tutti mi avete fatta crescere lasciandomi e insegnandomi qualcosa.

Infine, un ringraziamento alla mia relatrice, Claudia Pividori per aver accettato di seguirmi nella realizzazione di questa tesi dimostrandosi disponibile a consigliarmi e aiutarmi.